

## LIV.

## TORNATA DI VENERDI 19 NOVEMBRE 1880

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

**SOMMARIO.** *Dichiarazione del deputato Pierantoni. — I deputati Fano e Capponi chiedono l'urgenza per le petizioni portanti i numeri 2414 e 2415. — Lettura di una domanda d'interpellanza del deputato Damiani al presidente del Consiglio riguardante la questione tunisina. — Parlando sul bilancio di grazia e giustizia il deputato Giovagnoli raccomanda al ministro guardasigilli di provvedere all'abolizione delle decime baronali, ed il deputato Indelicato al fondo detto Asturias — Il deputato Correale parla sugli organici, e il deputato Buonomo intorno alla istituzione dei giurati — Risponde il deputato Chiaves aggiungendo varie considerazioni intorno alle associazioni illegali ed all'inaffidabilità dei magistrati. — Il ministro dell'interno presenta un disegno di legge per un sussidio ai danneggiati di Reggio di Calabria. — Risultato delle votazioni per i seguenti disegni di legge: Concorso dello Stato nella spesa dell'esposizione industriale nazionale di Milano; Dichiarazione fra l'Italia e la Serbia per regolare temporariamente il regime daziario fra i due paesi; Proroga dei termini per la vendita dei beni ex-ademprivili di Sardegna; Durata trentennaria, senza bisogno di rinnovazione di iscrizioni di ipoteche e di privilegi; Modificazioni delle circoscrizioni ipotecarie nelle provincie di Modena e di Reggio d'Emilia. — Considerazioni del deputato Della Rocca sull'amministrazione giudiziaria.*

La seduta incomincia alle ore 2 15 pomeridiane.  
Il segretario Quartieri legge il processo verbale della tornata precedente.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Pierantoni sul processo verbale.

**PIERANTONI.** Io ho chiesto di parlare per dichiarare che sono in Roma dal 1° ottobre, e che ieri giunsi nella Camera al momento in cui era compiuta la votazione.

Questa dichiarazione è indirizzata ai miei elettori, i quali la raccoglieranno come una espressione del sentimento del mio dovere.

**PRESIDENTE.** Se non vi sono altre osservazioni il processo verbale s'intenderà approvato.

(È approvato.)

## ATTI DIVERSI.

Si dà lettura del seguente sunto di petizioni:  
2414. Vari impiegati della Giunta del censimento di Milano ricorrono alla Camera per ottenere che oltre ai servigi prestati alla Giunta, vengano rico-

nosciuti validi per la pensione anche quelli da essi resi all'amministrazione del censo, di poi direzione delle contribuzioni e del catasto.

2415. La Giunta municipale di Popoli, provincia di Aquila, fa istanza perchè le opere di sistemazione dei fiumi Sagittario, Aterno e Pescara siano iscritte al n° 5 della tabella D annessa all'articolo 2 del disegno di legge per costruzione delle opere straordinarie stradali ed idrauliche nel decennio 1881-1890.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni l'onorevole Fano.

**FANO.** Prego la Camera di voler dichiarare di urgenza la petizione n° 2414, con cui vari impiegati della Giunta del censimento di Milano invocano con efficaci ragioni dal Parlamento, che nel numero dei servigi da essi prestati vengano riconosciuti validi per la pensione anche quelli resi all'amministrazione del censo, che è divenuta poi direzione delle contribuzioni e del catasto, e richiedono una declaratoria o un emendamento all'articolo 43, secondo alinea, della legge 14 aprile 1864, n° 1731; declaratoria ed emendamento che non lasci dubbi nell'interpretazione sulla liquidazione della loro pensione.

(La petizione n° 2414 è dichiarata d'urgenza.)

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni l'onorevole Capponi.

**CAPPONI.** Prego la Camera che voglia dichiarare d'urgenza la petizione n° 2415 e che la medesima sia trasmessa alla Commissione incaricata dell'esame della legge per costruzione di nuove opere nazionali stradali ed idrauliche nel decennio 1880-1891.

**PRESIDENTE.** Se non vi sono osservazioni, l'urgenza s'intenderà ammessa.

*(La petizione n° 2415 è dichiarata d'urgenza.)*

E coll'aiuto dell'onorevole Capponi, membro della Presidenza, la petizione sarà rimessa alla Commissione relativa, secondo il regolamento. *(Ilarità)*

#### CONGEDI.

**PRESIDENTE.** Chiedono congedo, per motivi di famiglia: l'onorevole Suardo, di giorni 4; l'onorevole Morelli, di 30; l'onorevole Cannella, di 15; l'onorevole Gorla, di 10.

Per motivi di salute: l'onorevole Sciacca della Scala, di giorni 20; l'onorevole Villari, di 10; l'onorevole Villani, di 4.

Per ufficio pubblico: l'onorevole Berti Ferdinando, di giorni 5; l'onorevole Dini, di 6; l'onorevole Panzera, di 8; l'onorevole Corsini, di 25.

*(Sono accordati.)*

#### VOTAZIONE A SCRUTINIO SEGRETO DEI DISEGNI DI LEGGE APPROVATI NELLA PRECEDENTE TORNATA.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il rinnovamento della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

a) Concorso dello Stato nella spesa dell'esposizione industriale nazionale di Milano;

b) Dichiarazione fra l'Italia e la Serbia per regolare temporariamente il regime daziario fra i due paesi;

c) Proroga dei termini per la vendita dei beni ex-  
ademprivili di Sardegna;

d) Durata trentennaria, senza bisogno di rinnovazione di iscrizioni di ipoteche e di privilegi;

e) Modificazioni delle circoscrizioni ipotecarie nelle provincie di Modena e di Reggio d'Emilia.

Si farà la chiama, e prego gli onorevoli deputati di venire a votare di mano in mano che sono chiamati, affinché si possa tener conto del nome degli assenti e pubblicarlo nella Gazzetta Ufficiale.

*(Segue la chiama.)*

**PRESIDENTE.** Si lasceranno le urne aperte.

#### ANNUNZIO DI UNA DOMANDA D'INTERPELLANZA DEL DEPUTATO DAMIANI AL MINISTRO DEGLI ESTERI.

**PRESIDENTE.** Essendo presente l'onorevole presidente del Consiglio do lettura di una domanda di interpellanza a lui rivolta:

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro degli affari esteri sulla sua condotta e sui suoi intendimenti nella questione tunisina.

« Damiani. »

Prego l'onorevole presidente del Consiglio di voler dichiarare se e quando intenda rispondere a quest'interpellanza.

**CAIROLI, presidente del Consiglio.** Nello stesso giorno in cui risponderò alle altre interrogazioni ed interpellanze, cioè il giorno 24.

**PRESIDENTE.** L'onorevole presidente del Consiglio propone che questa interpellanza sia svolta il giorno 24.

Accetta, onorevole Damiani?

**DAMIANI.** Sì.

**PRESIDENTE.** Non essendovi obiezioni rimane così stabilito.

#### DISCUSSIONE DEL BILANCIO DEL MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del bilancio di prima previsione pel 1881 del Ministero di grazia e giustizia e dell'entrata e spesa del Fondo per il culto.

Dichiaro aperta la discussione generale e do facoltà di parlare all'onorevole Giovagnoli.

**GIOVAGNOLI.** Io approfitto dell'occasione della discussione del bilancio di grazia e giustizia per rivolgere una calda raccomandazione al ministro.

Duecentotrentun comuni della provincia di Roma e del circondario di Rieti sono ancora sotto il peso delle decime baronali, precisamente come lo erano 7 od 8 secoli fa. Queste decime baronali sono di vari generi, ma la prestazione da esse rappresentata ha generalmente origine nel diritto di bracciatto.

Queste decime sono pagate nella proporzione seguente: i cittadini, che pagano 50 lire d'imposta fondiaria urbana e rustica al Governo, pagano 250 lire al barone; ed in conseguenza, nel secolo decimonono, in piena epoca di libertà e di progresso, noi assistiamo a questo spettacolo incredibile di sudditi, i quali sono soggetti ad un duplice Governo; imperciocchè queste prestazioni, che gli abitanti di

questi 231 comuni pagano ai baroni, sono il corrispettivo degli oneri che spettavano ai baroni medesimi, i quali oneri erano il mantenimento di un magistrato che rendesse ragione, il mantenimento dei birri che mantenessero l'ordine, cose tutte che il barone doveva prima pagare, ma che ora sono abolite, ed oggi sono invece a carico del Governo italiano.

Uno dei gravissimi danni che risulta da questo stato di cose non è soltanto quello della gravezza che pesa sopra tanta povera gente di questi comuni, ma è quello altresì, e peggiore ancora, che ne risulta per l'agricoltura; imperocchè, dal momento che queste decime non si pagano che sulla produzione del suolo coltivato, evidentemente i possessori dei terreni preferiscono di lasciarvi crescere l'erba, e di trarne l'utile che ne viene dall'erba e dal fieno. Non li coltivano, dal momento che, lasciati ai frutti naturali, essi non devono pagare nessuna prestazione al barone, mentre invece, quando li coltivano, e che producono grano, vino, olio, ecc., devono dare al barone la prestazione nella proporzione del dieci per cento, ed in alcuni luoghi dell'Ottavo, cosa ancora più grave.

Dopo il decreto del 6 luglio 1816 quando il Governo pontificio fu ristabilito, dopo quell'intervallo in cui questa parte d'Italia era stata retta dal Governo italico e dopo che, per conseguenza, era stato esteso anche a questa regione il beneficio della libertà e dell'abolizione dei feudi, quando il Governo pontificio, dico, fu ristabilito, esso col *motu proprio* del 1816, nel riconoscere esatta l'abolizione fatta dal Governo italico precedente, per tutte le provincie dello Stato pontificio, li conservò nella provincia romana.

Nello stesso *motu proprio* il Governo pontificio riconoscendo quanto fosse grave, quanto poco fosse consono ai progressi del tempo ed ai bisogni della società moderna, questa condizione di cose, ordinò che i baroni sottoponessero la nomina del governatore al Governo pontificio, e che non dovessero pagarlo come lo pagavano prima, ma con una congrua conforme a quella che il Governo pagava agli altri governatori da esso nominati.

E in quello stesso *motu proprio* era data facoltà ai baroni di rinunciare a questi oneri, a patto che rinunziassero pure ai loro diritti. I baroni acconsentirono, ma malgrado questo consenso, malgrado che questa rinuncia sia stata fatta per atto pubblico, quelle popolazioni hanno continuato a pagare le decime.

Ora i Consigli comunali di questi 231 paesi, di cui vi ho parlato, hanno già preso delle deliberazioni, che saranno state trasmesse all'illustre giurecon-

sulto che siede sulle cose (*Si ride*) della grazia e giustizia.

Io quindi raccomando all'onorevole Villa di voler prendere in seria considerazione queste deliberazioni consigliari, nonchè le memorie scritte in proposito da avvocati competentissimi sulla materia, e di voler nominare una Commissione e prendere quei provvedimenti che crederà migliori perchè si possa addivenire al desiderato risultato di presentare un disegno di legge per sollevare questi circondari di Roma e di Rieti da tale gravissima condizione di cose; disegno di legge che renda questi 300,000 abitanti eguali a quelli di altre parti d'Italia; che li sollevi da questo peso insopportabile, il quale, sia pel grave danno che da esso risulta, sia perchè non è in armonia coi tempi, sarebbe cosa assai onorevole per l'egregio ministro Villa se potesse essere da lui abolito.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Indelicato.

**INDELICATO.** Io devo rivolgere una calda raccomandazione all'onorevole ministro di grazia e giustizia in favore di molti patrioti, i quali godono da più tempo degli assegni sul fondo di *spogli e sedi vacanti*; assegni che ora li hanno visti sospesi o soppressi.

Devo anche particolarmente interessarlo per l'Albergo dei poveri di Palermo, il quale gode, da un secolo sul fondo stesso, un assegno di 45,000 lire annue, che però in questi ultimi tempi non è stato regolarmente pagato.

La sospensione di cui parlo ha fatto profonda impressione nell'animo del paese. Non si capisce che il Governo italiano faccia mancare i mezzi ad un'opera pia istituita e dotata dal Governo borbonico. E tanto meno si capisce quando si considera che codesti mezzi erano apprestati da un patrimonio, l'ecclesiastico, che ora è nelle mani dello Stato.

Io non voglio entrare nell'esame delle cause della sospensione: capisco che venuta la legge del 15 agosto 1867 colla soppressione degli enti morali ecclesiastici, e col passaggio al demanio dei loro beni, naturalmente doveva venir meno una parte dei fondi di cui dispongono gli economati. Comprendo che la ritenuta del 30 per cento su tutto il patrimonio ecclesiastico doveva assottigliare le rendite degli economati detti. Ma una parte del danno è certamente dovuta all'aver largheggiato di pensioni (non tutte a favore di persone che le meritavano, nè in proporzioni discrete), quando le sedi vescovili erano vacanti, preparando così la dura necessità della riduzione, al rientrare dei titolari, che hanno il diritto di perdere soltanto il *terzo* delle loro entrate, non più.

Credo anche che non sia stata opera corretta quella di affidare alla Mensa di Monreale l'amministrazione del fondo *Asturias*, che è di annue lire 58,000, e delle quali pure vive in parte l'Albergo dei poveri di Palermo. Codesto fondo è stato sempre amministrato sotto la dipendenza diretta dello Stato, e certo i criteri della pubblica amministrazione di questo, sono più larghi e liberali di quello della Mensa di Monreale.

Ad ogni modo quel che è certo è questo: che l'economato generale di Palermo è spovvisto di fondi. E bisogna fornirne.

Non istarò io ad indicare all'onorevole ministro i mezzi come arrivare allo scopo di pagare gli assegnatari che meritano considerazione e l'Albergo dei poveri principalmente. Avverto sibbene che nella relazione da lui fatta sugli economati generali si legge che quel di Palermo ha un credito di un milione e mezzo di lire circa, verso il demanio, per altrettanta rendita 5 per cento in cui si invertono i beni dei quali ha preso possesso.

Per quanto codesto credito sia contestato, o ne sia pendente la liquidazione, certo è il caso di spingere il demanio a pagare una buona parte di esso a conto della somma maggiore.

Credo anche utile che sia fatta una cerna degli assegnatari, preferendo quelli che veramente sono degni di un soccorso e scartando quelli che proprio non ne hanno di bisogno. A mo' di esempio, come si fa a negarlo a coloro che lo ebbero nientemeno decretata una pensione dal Parlamento siciliano del 1848?

Del resto, codesti sono rimedi transitorii. E gli economati vogliono essere riordinati radicalmente provvedendoli davvero dei fondi necessari corrispondenti ai pesi che debbono soddisfare. Gli economati dei benefici *vacanti*, quando i benefici sono tutti *occupati* non hanno senso. Eppure bisogna fornirli dei fondi necessari, perchè i pesi che hanno erano collegati al patrimonio ecclesiastico, passato nelle mani del demanio.

È dunque indispensabile una di queste due misure. O lo Stato prende a sè tutte le rendite degli economati, e costituisce ad essi una *dote* corrispondente ai pesi che hanno, o lascia ad essi il patrimonio che hanno e costituisce una dote di *supplemento*, colla quale possano raggiungere la cifra totale degli oneri. Soltanto così si può far cessare quel supplizio di Tantalo a cui sono condannati gli economati, ai quali, tutti chiedono l'assegno che han dritto di avere, e nessuno ottiene assegno alcuno, perchè i fondi mancano.

Prego dunque l'onorevole ministro di grazia e giustizia di mettersi di accordo coll'onorevole mini-

stro delle finanze e provvedere una buona volta all'assegno dei fondi necessari agli economati.

Non è giusto che gli assegnatari che hanno diritto ad uno speciale riguardo siano abbandonati. Non è prudente che l'Albergo dei poveri di Palermo, questo grande istituto di carità, che dà pane a centinaia di poveri, resti privo dei mezzi occorrenti: confido perciò che l'onorevole guardasigilli mi darà una risposta adeguata.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Correale.

**CORREALE.** Sono lieto di annunziare alla Camera che neppure io sorgo per fare un discorso.

Avevo in animo di dare a ciò che sento ed intendo di dire, la modesta forma di una interrogazione, ma l'ecatombe che ho visto fare in gran parte ieri l'altro di ben molte interpellanze ed interrogazioni, mi ha fatto mutar consiglio. Profitto dunque del largo che lascia la discussione generale del bilancio di grazia e giustizia e rivolgo all'onorevole ministro un semplice reclamo.

Con la legge del 7 luglio 1876 fu ingiunto al Governo di presentare, con la nota di variazione del bilancio di prima previsione del 1877, gli organici per tutte le amministrazioni civili in modo da migliorare gli stipendi inferiori a lire 3500.

Quasi tutte le amministrazioni dello Stato, sebbene con provvedimenti parziali, ottemperarono a quella disposizione; il solo ministro di grazia e giustizia parmi che se ne sia dimostrato poco sollecito, o se qualche cosa egli ha fatto, lo ha fatto in beneficio di coloro che percepivano uno stipendio maggiore, trascurando quelli che avevano uno stipendio infimo ed ai quali specialmente aveva mirato la disposizione di quella legge.

Non mancarono in questa Camera opportuni ricordi e frequenti eccitamenti. Io potrei riandare tutte le discussioni fatte in occasione del bilancio di grazia e giustizia, potrei ricordare specialmente l'interpellanza fatta dal mio amico, onorevole Della Rocca, e le liete speranze che gli furono fatte concepire dai diversi ministri del tempo, specialmente a proposito degli impiegati delle segreterie e delle cancellerie giudiziarie. Ma senza tornare molto indietro, senza evocare la responsabilità di ministri che più ministri non sono, io mi permetto soltanto di ricordare ciò che lo stesso onorevole Villa ebbe a dire a me nella tornata del 12 dicembre 1879.

Egli pronunziò queste parole delle quali fui sollecito a prendere atto:

« Io ho detto ieri all'onorevole Correale che non v'era che un mezzo per compiere un vero atto di giustizia, non soltanto a beneficio di quella classe di funzionari di cui egli si mostra così strenuo di-

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 NOVEMBRE 1880

fensore, ma anche a beneficio di altre classi di quest'ordine benemerito, ed era quello di diminuire il personale, di fare, come diceva, della legione, una squadra. Ma è un ordine di cose che dipende da un concetto generale, al quale debbono informarsi le grandi riforme, che devono toccare tutti i gradi della gerarchia.

« Ora io dicevo all'onorevole Correale che questo appunto era l'intento del ministro, questo lo studio suo continuo e persistente. Egli non sarà contento, non crederà di aver compiuto interamente il suo dovere, se non quando avrà potuto portare alla Camera un disegno di legge col quale vengano approvati per la magistratura e per l'ordine dei funzionari dalla medesima dipendenti, dei compensi adeguati all'altezza ed alla responsabilità dei loro uffici, e non solo non si sprechi il denaro, ma non si sprechino le persone come oggi si fa inutilmente e a danno qualche volta del servizio. »

E lo stesso onorevole Villa, nella tornata dell'8 luglio 1880, rispondendo ad una interrogazione che rivolgemmo a lui, io e l'onorevole Falconi, per sapere quando poi intendesse di presentare il disegno di legge per migliorare questi stipendi, egli si esprimeva così:

« Rinnovo la mia assicurazione che presentando tra breve, come ho detto, la legge sull'ordinamento giudiziario, troverà l'interpellante nel progetto stesso delle disposizioni che riguardano questa classe di impiegati per le quali la costoro condizione sarà essenzialmente migliorata tanto dal lato finanziario, quanto dal lato dell'ufficio. »

E frattanto io vedo con dispiacere succedersi i giorni e i mesi, chiudersi e riaprirsi le sessioni legislative, esaurirsi i bilanci e presentarsene dei nuovi, ma non vedo tradotta in atto la promessa dell'onorevole ministro.

Non ripeterò qui quello che ebbi a dire nella tornata del dicembre 1879 intorno alla condizione molto deplorabile di questi impiegati. Non ripeterò che a me sembra un'offesa permanente alla morale ed alla giustizia che siano trattati con diversità di misura degl'impiegati che hanno pure un'eguale somma di doveri da compiere, e sui quali pesa una eguale responsabilità. Ricorderò soltanto all'onorevole guardasigilli che questa è questione di sussistenza, la quale non tollera maggiori indugi; e degl'indugi ve ne furono fin troppi. Ricorderò all'onorevole guardasigilli che chi ha tempo non deve aspettar tempo, specialmente se trattasi di compiere un atto di giustizia. Ricorderò finalmente ai miei colleghi della Camera che qui si tratta dell'applicazione di una legge da essa votata, la quale finora è stata applicata soltanto parzialmente, e

noi dobbiamo tutti richiedere che sia applicata indistintamente per tutta la classe dei funzionari ed impiegati, ai quali quella legge volle arrecar sollievo.

Ho finito.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Buonomo.

**DELLA ROCCA.** Chiedo di parlare anch'io.

**BUONOMO.** Prego la Camera di non fare le meraviglie se io entro a dire qualche cosa proprio nella discussione generale sul bilancio di grazia e giustizia.

Io veggo nei nostri ordinamenti giudiziari una parte cardinale, una parte sostanziale intorno alla quale io ho dei dubbi, perchè, lo confesso, non ho piena convinzione della sua verità, della sua utilità e molto meno della sua necessità. Questi dubbi io voglio esporre al Parlamento per vedere se il ministro guardasigilli od altri volesse chiarirmeli, ovvero affermandoli e fecondandoli colle loro dimostrazioni, esaminare che cosa si abbia a fare. Io intendo parlare, o signori, della istituzione della giuria.

Non è adunque un giureconsulto che parla, ma è un deputato che pur deve avere coscienza delle leggi che regolano il suo paese; dirò quindi che io ho pensato molte volte perchè al cominciare del sistema libero delle nostre istituzioni, uomini purtroppo insigni si sieno affrettati ad introdurre presso di noi la istituzione della giuria che era antica in altri paesi che si dicono liberi.

Io in verità concepisco questa istituzione quando si vive in epoche di privilegi: e ricordo pur troppo che vi erano degli Stati in Europa governati con forme del tutto piene di questi privilegi, onde i cittadini erano troppo disuguali fra di loro innanzi alla legge, ed allora il rivendicare i propri diritti, il poter dire finalmente: vogliamo essere giudicati dai nostri pari, noi vogliamo stare del tutto in parità con coloro che hanno sopra di noi privilegi, fu un gran progresso, un *osanna*, un gran movimento rivoluzionario a vantaggio della libertà! Ma quando poi scendendo ai tempi nostri, o per meglio dire all'Italia nostra, dove, mi permetto di dire, anche prima di avere un regime del tutto libero pure avevamo una legislazione la quale ci eguagliava tutti bastantemente davanti alla legge, io allora non ho ben compreso che questa istituzione che aveva la gloria di essere una delle grandi conquiste della libertà fosse proprio il momento di venirla a dare a noi come un nuovo privilegio della libertà, e temo molto che non sia che un anacronismo che noi ammettiamo ai tempi moderni, come se volessimo dire: facciamo una legge contro il pri-

vilegio degli asili nelle chiese, od altro simile. Era codesto il tempo di ammettere tale specie di nuovo privilegio, questa specie di nuovo diritto? Quando io veggio che siamo eguali tutti, quando veggio che ogni cittadino ha eguali diritti, io non ho capito perchè si dovesse strappare da quel cetto che si chiama la magistratura giudicante, proprio questa parte del giudizio così detto del fatto, per attribuirlo a quelli che si chiamano liberi cittadini, ma liberi cittadini siamo tutti, tutti egualmente siamo uniti in una sola società, in un solo concetto giuridico.

Ecco perchè io comprendo che parlare contro la giuria val quanto parlare contro il pregiudizio delle istituzioni giuridiche. Però badiamo che la libertà rappresenta qualche cosa di razionale e di reale; ma quando la libertà continua ad essere nominale, ed havvi solamente qualche cosa di fantastico e di non vero, allora contro questa voluta libertà io mi debbo assolutamente schierare.

La giuria in Italia, nei tempi moderni nostri, per le istituzioni nostre, è, ripeto, un anacronismo di libertà, non è una vera libertà.

Comprendo che qualche volta ci sieno stati i Governi separati da un vero dualismo dai governati; c'è stata come un'opposizione: il governante da una parte e il governato da un'altra; il Governo era quasi qualche cosa di esteriore al popolo, anzi d'opposto al popolo. Gli interessi sembravano divisi, ma è un momento storico che noi fortunatamente abbiamo oltrepassato. Oggi in Italia, voglio sempre parlare del mio paese, oggi in Italia, dico, Governo Re, Governo Ministero, Governo Parlamento, Governo istituzioni tutte, non sono che una sola cosa, un solo concetto armonizzato, la società moderna messa sulle basi sue legittime, universali.

Però io non comprendo allora perchè ci dovesse ancora sorgere un'istituzione la quale mi ricorda qualche cosa di sospettoso contro il Governo, e per conseguenza che il popolo dovesse tenere a sè qualche cosa di garanzia, per difesa contro ciò che il Governo avesse potuto fare contro di lui.

Ma di tutto questo, lode a Dio, mi sento l'animo sgombrò da ogni paura; e perchè dunque dovrei diffidare contro dei nostri magistrati? Io non saprei veramente perchè. Non sono cittadini anch'essi? Non abbiamo loro affidato il giudizio di tante cose nostre? Non sono essi proprietari; non sono essi interessati come qualunque altro cittadino, a ciò che è l'ordinamento sociale?

Non posso affatto credere che chi ha sostenuto la giuria, potesse accogliere un sospetto contro la nostra magistratura. Ciò sarebbe incomprensibile!

Ed allora perchè? Eh! badiamo, io mi sono sen-

tito dire più volte, da quelli che fanno le concessioni, la giuria potrebbe esser tolta in molte materie, purchè però si serbi nelle questioni politiche e nelle questioni di stampa. Ora, io dico alla mia volta, la giuria non è possibile neanche in queste materie; io fido perfettamente nella grande istituzione della magistratura riconosciuta dallo Stato. Essa non è possibile, ripeto, perchè se un Governo fosse interessato a manomettere la giustizia per ostilità contro i diritti del popolo, io direi allora: non so se rimarrebbe più salda la magistratura composta sempre di uomini educati alla legge, od i liberi cittadini che alla ventura si andrebbero a raccogliere.

Ma dirò finalmente: le reazioni politiche rappresentano l'eccezione; e non possono le eccezioni rappresentare la legislazione permanente di un paese. Quindi coloro che possono sospettare i pericoli di reazioni politiche (già io parlo come se non fossi in Italia), ma se questo sospettassi, direi: affidiamoci meglio a quella classe di cittadini che sono i magistrati permanenti, più che agli eventuali giudici del fatto: consideriamo che le istituzioni libere che ora possediamo danno la garanzia a tutti i diritti del popolo. E non c'è forse a questo scopo la Camera composta dei deputati eletti precisamente dalle popolazioni? Ma quel Governo che avesse questo interesse politico reazionario non dura forse tanto tempo per quanto il Parlamento crede debba rimanere? Non è forse nelle mani dei rappresentanti del popolo la vita e la forza dei Ministeri che governano? Se tutto ciò è, perchè allora andar cercando altrove quella garanzia che poi in realtà non arriva al suo vero scopo? Io quindi dico che dal lato del concetto liberale, la giuria non soddisfa: la giuria non mi pare istituzione dei giorni nostri nelle condizioni sociali e civili del nostro paese.

Fosse essa almeno qualche cosa d'innocente! Ma se io trovassi ragioni per sospettare e credere ad inconvenienti gravissimi, allora dovrei nuovamente domandare perchè debba sussistere questa istituzione.

Studiamola un poco.

Si dice: i liberi cittadini sono chiamati semplicemente ad affermare o a negare il fatto: sono i giudici del fatto; ed è in questa parte che noi vogliamo affidarci piuttosto a liberi cittadini che al cittadino togato di professione magistrato giudicante. Domando allora: qual è la ragione per la quale si vuole strappare a questo magistrato ordinario il giudizio della colpeabilità o dell'innocenza dell'imputato?

Qualcheduno dice: nei giudizi penali è la società che intende di valutare le cose dalle quali crede

LEGISL. XIV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 NOVEMBRE 1880

possa essere offesa la sua esistenza. Ed allora affidiamo al giudizio popolare, alla coscienza popolare questa valutazione di ciò che possa essere offensivo alla sua esistenza. Parole, dirò io! Il giudizio di quel che possa essere nocivo o no alla società non vorrò mai affidarlo a chi non può dare che un giudizio empirico, giudizio popolare, giudizio volgare. Io intendo di affidarlo meglio a chi, senza avere interessi contrari, anzi avendo interessi identici ad ogni altro individuo della società nostra, abbia di più la coltura, abbia l'intelligenza di valutar meglio che cosa valga ad offendere, che cosa non offenda la società. Per conseguenza questo, che sarebbe il nuovo modo con cui si connesterebbe o, dirò meglio, con cui quasi si renderebbe razionale l'esistenza della giustizia, cioè lasciare alla coscienza popolare la valutazione della offesa o non alla esistenza della società, questa formula scientifica che non è altro che un ripigliare la formula che fu vera prima quando i diritti manomessi dovettero riconquistarsi contro i privilegi, questa formula non esce, mi permetterà di dire, dalle condizioni volgari ed immediate; non è certamente razionale, non è reale, non è molto intelligibile.

Io mi affido in questo giudizio a chi ha la cultura e l'attitudine di giudicare, non già a chi quest'attitudine non ha, ma può sentire soltanto istintivamente.

Giudizio del fatto! Ma badiamo un poco, signori; il fatto giuridico incolpabile o non incolpabile non è sempre di immediata osservazione e definizione. Anche nei fatti semplici, del resto, bisogna aver l'attitudine dell'osservare per poterli ben determinare. Ma se poi questi fatti invece di esser semplici acquistano, pur essendo sempre fatti, carattere scientifico, carattere giuridico, carattere tecnico; è un fatto il fatto scientifico, è un fatto il fatto giuridico, ma per riconoscere e l'una specie e l'altra di questi fatti bisogna avere la conoscenza prima dei caratteri giuridici e dei caratteri scientifici; altrimenti non è possibile porre un fatto singolo nella categoria d'un fatto giuridico, d'un fatto scientifico. Ora io dico: spessissimo, quasi sempre, nelle Corti d'assise si tratta di stabilire un fatto giuridico, un fatto scientifico: a chi l'affideremo? E qui permettetemi un esempio che forse potrebbe essere anche soverchio. C'è o non c'è la premeditazione nel delitto, che si è commesso? Io conosco che nel Codice c'è un articolo che definisce la premeditazione, e quell'articolo non è a caso, non è una veste volgare, non è la sapienza comune; ma sibbene è il frutto di grandi studi e di alti principii.

Ora c'è, ripeto, o non c'è la premeditazione? Ebbene, lo dico con rossore, io proprio sono caduto

su questo proposito in un gravissimo errore: io giurato ebbi la triste sorte di tirare nella mia opinione, in una discussione che si fece, l'opinione della maggioranza, ed affermai la premeditazione, quando i magistrati, coi quali ebbi a discorrere dopo, mi assicuravano che premeditazione non c'era, perchè ci mancavano quei caratteri giuridici, scientifici, che nella premeditazione i veri magistrati sanno riconoscere.

Passiamo avanti.

Un'altra volta, in una rissa, rimane morto un individuo, avendo ricevuto un colpo di bastone nel capo ed una ferita che perforava l'addome. Di uno di questi colpi si conosceva l'autore; dell'altro l'autore rimase sconosciuto in mezzo alla folla della rissa. Era interesse della giustizia conoscere di quale ferita fosse morto l'individuo per vedere se c'era o no il colpevole noto da essere punito. Orbene, signori, eravamo diversi medici in questa perizia, e non eravamo allora medici avvocati; eravamo medici che facevamo coscienziosamente il nostro dovere: eppure tra noi ci fu seria dubbiezza, perchè qualcuno seriamente riconosceva causa della morte il colpo alla testa, qualcun altro causa della morte il colpo perforante dell'addome. Ed allora, a voler ragionare un poco dinnanzi alla Corte di assise, si cominciò a parlare di peritoneo, di zirbo, di meninge, di circolazione meningea, ecc.

Ma, signori, di queste materie chiamate voi giudice la coscienza popolare? Direte voi che è giudizio di fatto quello che è giudizio assolutamente scientifico, dove spesso la scienza stessa rimane dubbiosa prima di definire la cosa?

Veniamo agli avvelenamenti. Spessissimo sono gli scienziati che seriamente dubitano se quel dato veleno ritrovato in quel cadavere sia stato o no causa della morte sua, ovvero sia una presenza eventuale. E questa questione voi la chiamate questione di fatto, e la sottomettete alla coscienza popolare?

Vi spaventerei, onorevoli signori, se mi addentrassi in un altro ordine di questioni: le pazzie; perciò vi dirò solamente: voi magistrati e voi avvocati siete gravemente preoccupati di un andazzo che pure si è messo troppo di frequente nelle nostre Corti d'assise, cioè il vizio di mente totale, o parziale. Questo abuso, che pure occorre così di frequente, vi dice però un'altra verità, cioè che la questione dello stato psicologico di un individuo, se sano, od ammalato, se interamente sano, o meno sano, è una questione che non cancellerete più dal campo delle questioni giuridiche e delle questioni scientifiche, e, per conseguenza, avrete l'obbligo di tentare, di cercare nelle vostre risoluzioni di dar

loro quella maggiore determinazione che pure il difficilissimo problema vi potrà permettere. Ad ogni modo una questione di simil natura, a vedere lo stato psicologico in cui si trovava il delinquente, se era solamente per prave cagioni, se era per quelle cagioni che perturbano la serenità del giudizio, ma ragioni che più o meno avevano la loro responsabilità, per sapere condannare, per sapere evitare, per ritrovarsi nel campo giuridico della vera responsabilità; ovvero se l'alterazione di mente al momento del delitto era tale da farla dipendere dallo stato morboso del cervello dell'accusato, dal suo stato fisico e se costituisce l'essenza della pazzia.

Tutto questo, o signori, credete che si possa dire a chi non ha alcuna cognizione di questa materia? Voi sottoponete ai giurati questioni simili e poi mi venite a dire: essi sono i giudici del fatto.

Io comprendo che anche la magistratura non può essere assolutamente competente in questa materia; ma so purtroppo che il magistrato prima d'aver avuto il suo diploma, prima di essere stato addottorato, ha dovuto, per obbligo di legge fare qualcosa di questi studi, i quali se non ne hanno potuto fare un giudice competente, sono stati peraltro sufficienti a dargli un po' d'attitudine a saper valutare per lo meno le ragioni scientifiche che innanzi a lui i periti dell'una e dell'altra parte, possono avere esposto. I magistrati dunque sono meno degli altri incompetenti, sono meno ignoranti di questioni scientifiche. Orbene, voi permettete una istituzione che vi dà questo fatto tanto irrazionale, che cioè persone non versate in tante materie, siano essi i giudici competenti nelle materie stesse. Io non so come possiamo per un giorno solo mantenere un'istituzione così caratterizzata.

Passo ad un altro ordine d'idee. Il giurato deve dare il suo voto, ma la ragione? Non la deve sapere alcuno, non la deve sapere neppure egli stesso: il giurato guarda il suo convincimento. Ma che maniera empirica e che modo volgare sono mai codesti di giudicare? Il giurato non ha neppure il dovere di dire le ragioni del suo giudizio, da cui dipendono la vita, la sostanza, i diritti di un cittadino; anzi (cosa che per una parte reca sorpresa, dall'altra si comprende facilmente, perchè le cose quando sono male incominciate finiscono peggio) la legge stessa vuole che il presidente della Corte di assise ricordi ogni volta al giurato: Veh, tu non devi dare conto a nessuno; puoi dir di sì, di no, come tu vuoi; non ti curar di quello che si possa pensare e dire sul tuo giudizio. Or tutto questo mi pare enorme, o signori: il magistrato stesso può sbagliare la sua sentenza, ma il magistrato deve scrivere la motivazione del suo giudizio.

Io so benissimo che anche il magistrato non deve dar conto immediato del suo modo di giudicare; ma c'è un Governo, su cui vigila la rappresentanza nazionale, c'è un Governo che sa, più o meno, quale è l'andamento dei giudizi, quale la abilità dei magistrati, non parlo della loro onestà; e si comprende allora come questi magistrati per dovere loro proprio, per zelo della loro corporazione, per abitudine cerchino di motivare, quanto più dottamente possono, le loro sentenze. Il solo giurato dice sì o no, e niente altro. Da ogni parte si reclama la responsabilità nei pubblici servizi; si grida sempre: Ecco il Ministero che non è responsabile; ecco che nessuno è responsabile di qua, nessuno è responsabile di là. E mentre vogliamo tutti responsabili, al solo giurato si dice: Tu non sei responsabile e vota secondo la tua coscienza.

Tutto questo è realmente un anacronismo, lo ripeto un'altra volta, rispetto alle nostre istituzioni, ai nostri tempi, al periodo storico in cui ci troviamo. Tutto questo ben di Dio così poco razionale, dico sempre io, fosse almeno innocente da un altro verso.

Io non so quale sia il livello della scienza politica penale del nostro paese. Conosco troppo illustri uomini in giurisprudenza, a parecchi dei quali mi onoro di essere legato da vincoli d'amicizia, ma, dico, la profonda scienza penale se nel nostro paese potrà coltivarsi, e potrà andare sempre più sviluppandosi, ciò potrà dipendere da un insieme di altre ragioni, ma nel campo pratico, dove questa scienza finalmente dovrà mettersi, io dico che questa scienza non trova il terreno opportuno per rinvigorire. Il parlare ai giurati, lo sanno gli avvocati del tempo nostro, il parlare ai giurati è qualche cosa d'una speciale eloquenza, può essere qualche cosa che mi ricorda il tempo della Grecia, quando si poteva discutere pro e contro la medesima tesi, ove l'abilità dell'oratore stava precisamente nel discutere pro e contro la stessa tesi. Non si tratta più di dover parlare al magistrato versato e saldo nelle discipline giuridiche penali, davanti a cui si deve parlare con tutta la serietà che la scienza impone; non si tratta di discutere col magistrato, e di convincere, ma si tratta di ben altra cosa, si tratta di vincere coll'impressione il popolo giudicante.

Io credo che per l'istituzione della giuria le nostre scienze giuridiche penali abbiano a decadere. Se molti illustri le fanno risorgere oggi, a ciò contribuiscono ben altre ragioni, ben altre concause, ma la condizione del foro penale, che dovrebbe essere la principale, manca.

Dirò di più; credete voi che i cittadini che sono chiamati a prestare l'opera di giurati, vadano con

piacere ad esercitare questo vantato diritto? Ma, signori, credete voi che sia cosa indifferente sottrarre a volta a volta un cittadino dai suoi affari, dalle sue occupazioni gravissime, dalle quali spesso dipende l'esistenza della famiglia, per venire a dirgli « esercitate questo alto mandato di essere il giudice del fatto dei vostri simili? »

I cittadini non sono punto lusingati di questo alto mandato; essi invece sanno che una volta a scaricarsi di questo mandato concorrevano col bilancio della giustizia; con quel bilancio concorrevano alle istituzioni scientifiche di giurisprudenza, con quel bilancio concorrevano a tutte le istituzioni della magistratura, e credevano che questo bastasse, mentre adesso non basta più.

Voi che avete l'abitudine di entrare nelle Corti d'assise, dite quanti lamenti si fanno; qualche volta vorrei dire quante basse corruzioni... ma questa parola malamente sfuggì dalla mia mente. È qualche cosa che conturba l'anima il vedere quanti interessi di famiglia sono manomessi, perchè i capi di famiglia sono chiamati a fare i giurati e sono strappati così ad occupazioni vitali.

Da qualunque lato si guardi questa istituzione e per il tempo e per l'insieme delle nostre istituzioni sociali, e per le nostre abitudini e per i nostri costumi, vediamo che non è *adattato* per noi.

Io comprendo che se un deputato in Inghilterra venisse a parlare contro la giuria forse una voce popolare sorgerebbe contro di lui. Ma ricordiamoci, o signori, che l'Inghilterra ha toccato la sua gloria nella conquista di questo diritto contro i privilegi d'una volta nel paese, e non so se quel diritto, oggi conservato, non valga alquanto contro privilegi non del tutto spenti in quella civilissima società. Del resto io comprendo anche che un'istituzione secolare diventa cara anche se è un pregiudizio.

In Inghilterra dunque comprendo l'istituzione della giuria, ma che noi si abbia copiato proprio questa istituzione contro tutte le nostre abitudini, contro tutti i nostri interessi, contro tutto quello che forma le istituzioni nostre, non lo comprendo.

Ma se razionalmente giudicate questa istituzione mi pare che abbia, come vi ho già dimostrato, tanti lati difettosi; alla prova che ne avete pur fatta da parecchi anni, ne siete voi soddisfatti? Io qui mi arresto. La mia vita non è nelle Corti di assise, non sono magistrato nè avvocato; pur tuttavia negli ospedali e in altri siti di simil natura, a' miei orecchi arrivano spesso delle voci che mi rattristano l'animo. Quindi io ho potuto sentire che fino nelle relazioni ufficiali che arrivano al Ministero, un corpo di giurati dopo il suo verdetto affermativo vide uscire libero da ogni pena il giudicabile. E questa

giuria venire poi a dire: Ma non era questa la nostra intenzione, ma noi credevamo di aver detto: Sì, condannatelo. (*Il ministro guardasigilli prende degli appunti*)

BUONOMO. Ma via, io non desidero che il guardasigilli prenda nota di questi fatti, o di altri che posso citare; poichè non sono io che vengo ad accusare e dire di questo o di quell'altro fatto od aneddoto; so anzi il vanto che qualche volta nelle relazioni ufficiali si dà ai giurati. Vi sono dei delitti di cui il giudicante acquista pieno convincimento, senza che il magistrato potesse trovare i necessari elementi coi quali tessere la motivazione dei suoi giuridici ragionamenti: in questi casi sola la giuria, si dice, ha potuto colpire i delinquenti. Ma è l'eccezione questa, signori; seppure questa cosa che si dice buona, avviene. Nella generalità le colpe punibili che siano dimostrabili, che siano tali che la coscienza pubblica dica: si punisca quello che è delitto ostensivo, e dimostrato. L'eccezione, se volete, lasciatela pur dimenticare, ma resti la regola, chè la società nostra è società sana, è normale nelle sue istituzioni. Abbiamo bisogno di leggi stabili, non già di leggi d'eccezione.

Io quindi dico: la prova non mi pare felicissima. Non dico questo a svantaggio dell'Italia, ma, perchè quei paesi che pur sono più antichi di noi nell'esercizio, non solo delle libertà in genere, ma della libertà della giuria (lo sento pur troppo) gridano già e schiamazzano contro gli abusi enormi a cui dà luogo tale istituzione.

Se questo dunque è vero, se il fatto comprova quello che ci porge il giudizio razionale, io allora pregherei il ministro guardasigilli di non lasciarsi trascinare dall'entusiasmo per le istituzioni esistenti con la fama di liberali, e di non voler garantire per la loro bontà. Facciamo di cuore tutto quello che si può per il bene del paese. E voi ministri della sinistra, che state pur ritoccando con mano forse troppo ardita parecchie leggi fondamentali dello Stato, non vogliate arrestarvi, se ne vedete la giustizia, innanzi ad una riforma sostanziale come è questa.

Io avrei terminato, ma domando alla Camera il permesso di aggiungere poche parole su altro argomento.

In primo luogo io vedo invalso un uso che non mi va. Quando vi sono dei giudizi penali, è la Corte che chiama come crede i periti sanitari; ma nel medesimo tempo è diritto della difesa e dell'accusa di chiamare altri periti a proprio conto. Tutto questo è legale, ma porta il più grave perturbamento nella discussione e nel giudizio che devesi dare; perchè io non voglio supporre che il perito sanitario chia-

LEGISL. XIV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 NOVEMBRE 1880

mato dalla difesa sia un uomo tanto da poco da venire ad esporre un'opinione in materia tecnica contraria alla sua coscienza ed alla scienza che egli professa. Lungi da me questo sospetto ingiurioso. Però avviene quello che sto per dire. Chiamato dalla difesa, il perito sanitario ha tutto l'impegno di mettere in rilievo tutte quelle parti del processo che possono tornare a vantaggio del suo cliente (debbo chiamarlo così), e nasconde, e tace, e abbuia quelle parti del processo che sarebbero ad esso contrarie; ed allora avviene che il giudizio è dimezzato e [perciò falsificato. Con indirizzo opposto, ma egualmente parziale, procederà il perito della parte opposta, ed avviene che nei dibattimenti i periti, per le diverse origini da cui vengono, sono un'altra volta due avvocati che discutono tra di loro, e quella perizia, che doveva essere il campo neutrale e lucido per il giudizio del giurato, diventa una fonte di discussione la quale fa perdere la bussola a quelli che debbono giudicare, e che non sono tecnici. Immaginate che due medici e due chirurghi abbiano dibattuto, uno in un senso l'altro in un altro, col loro linguaggio tecnico, con le loro ragioni specifiche; se il giudizio fosse affidato ad un magistrato (il quale pure non sarebbe il più competente, mi si permetta di dirlo) esso almeno avrebbe qualche cognizione, ma quando è affidato questo giudizio a dei giurati, Dio buono! è qualche cosa che umilia la scienza medica in quel momento; per cui avvengono delle cose che è meglio tacere, e, quello che è peggio, il giudizio sereno e vero dei giudicanti si smarrisce del tutto, o rimane dubbiosissimo e perplesso.

Si dice: ma vogliamo privare la difesa di chiamare? ma di chiamare chi? La difesa è già garantita quando il magistrato chiama i periti per conto della giustizia. Io non so, cercate voi qual altra maniera vi possa essere a garanzia della difesa; una sola cosa so, ed è che il metodo che avete adesso porta il più grave inconveniente contro la serenità e la verità dei giudizi.

Un'ultima cosa. Nei vostri giudizi penali voi ammettete con articolo di legge i vizi completi ed i vizi parziali della mente; i vizi di mente li assolvete, e, come penalità, prendete colui che ha commesso il delitto in uno stato che venne giudicato di pazzia, d'alienazione mentale, e lo affidate ad un manicomio; in questo manicomio resterà il tempo che il direttore medico, secondo i regolamenti di quel manicomio, permetterà che stia. Una volta che è giudicato libero della sua reale alterazione mentale, di quest'uomo che cosa ne fate voi? Lo restituite alla società, acciocchè con quelle maledette recidive di quest'alterazione mentale non vi garantisca la società un'altra volta. È un difetto que-

sto che io prego si studi molto, perchè non vengo oggi a proporre cosa alcuna, ma solo a mettere avanti i miei dubbi ed alcuni miei apprezzamenti; i provvedimenti a cui e quando tocca. Un'altra volta è un vizio parziale di mente che voi condannate con pena minore, tre, quattro gradi al disotto della pena che sarebbe stata applicata se il vizio della mente non vi fosse stato. Però anche in tal caso è *ad libitum*. Non so i criteri che la legge assegna al magistrato; so che il magistrato può scegliere due metodi diversi, o mandare in carcere a tempo breve, ovvero condannare alla custodia a tempo molto lungo. Per esempio, in un caso a me noto fu ammesso il vizio parziale di mente, quando la scienza diceva invece che v'era alienazione assoluta; ma è un giudizio sul quale non debbo ritornare. In questo caso mi si dice che il magistrato avrebbe potuto infliggere dai 4 ai 10 anni di carcere; fu prescelta invece la custodia, e fu spinta a 15 anni. Una considerazione a questo proposito.

La custodia come oggi si fa in Italia che cos'è? Sarò probabilmente smentito perchè non sono troppo addentro in questa materia, ma in generale, in grandissima parte d'Italia, è il carcere. Si mandano i condannati in custodia nelle carceri. Ora, io domando: che cos'è questo? La legge è o non è? Se la legge distingue la custodia dalla carcerazione, che cosa vuol dire custodire nelle carceri? Ma carcere o custodia, si tratta di un vizio di mente, di un vizio parziale, e che cosa fate voi? Venite a dare una punizione nel medesimo tempo che venite a garantire la società, per un certo tempo dai danni di costui che ha il vizio di mente ed è offensivo. Quando quest'uomo lo tenete nella carcere o nella custodia, avete voi nessuna cura del suo vizio mentale? No, voi lo abbandonate, e forse lo tenete sotto punizione! Ma dimenticate dunque che costui è un ammalato? E se è un ammalato, voi che dovete garantire i diritti di tutti i cittadini, avete preso cura del suo stato morboso, per quanto parziale e limitato?

Io mi arresto, ho finito; vedrà l'onorevole guardasigilli se le cose che ho dette meritino o no qualche considerazione. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Chiaves.

CHIAVES. Il discorso dell'onorevole preopinante, per verità, mi ha assegnato un compito a cui non mi attendeva; perchè io credo, signori, che chiunque di noi fosse iscritto dopo l'onorevole Buonomo, e credesse, nelle proprie convinzioni, che la giuria fosse una istituzione da non condannarsi nel modo che egli l'ha condannata, certo dovrebbe premettere ad ogni altro discorso, non dirò una discussione

sull'argomento perchè troppo importante, ma una protesta.

L'onorevole Buonomo merita che io non mi trincerassi dietro questa, che sarebbe troppo evasiva risposta, che trattandosi di bilancio non è il caso di fare ora questa discussione sopra istituzioni che sono il cardine delle nostre leggi penali. Egli merita che gli si risponda altrimenti, perchè rispettabilissimo uomo, amatore di libertà, che professò costantemente il culto delle istituzioni che ci governano; quindi mi permetto di dirgli, che il discorso che egli ha pronunciato, il quale è un assalto vigoroso contro l'istituzione della giuria, non è che la ripetizione di parecchi discorsi che sono stati fatti in altri paesi, dove la giuria è istituita. Discorsi i quali ebbero valenti oratori che li pronunciarono, ma che non raggiunsero lo scopo a cui l'onorevole Buonomo accenna. Il confondere le imperfezioni che possono esservi in questa istituzione, così come esiste fra noi, coll'altra questione più importantè dell'ammissibilità dell'istituzione stessa, è un errore che anche allora fu causa di queste opposizioni e credo che sia la causa impellente per l'onorevole Buonomo a pronunziare il discorso che ha fatto.

L'onorevole collega ha qualificato l'istituzione dei giurati come un pregiudizio, come un anacronismo.

Ma come! Pregiudizio un'istituzione la quale quando si tratta della vita e della libertà dei cittadini, vuole che essi siano giudicati dai loro pari, e sia la coscienza popolare che direttamente pronunci riguardo alla colpevolezza loro? Pregiudizio una istituzione la quale pone un cittadino sul seggio di giurato e lì ne educa evidentemente l'animo, ne sviluppa la dignità personale? (*Bene! Bravo!*)

Un anacronismo!

Io credeva che l'onorevole Buonomo la chiamasse così forse dicendo che l'istituzione è prematura. Ma a questo risponderai che tutte le istituzioni, quando cominciano a introdursi in un paese sono premature e bisogna che maturino; e maturano non levandole, ma maturano allora che vi sono stabilite e vi si mantengono. E torno a dire: quando si rivelino degli inconvenienti o delle imperfezioni, si badi a correggerle. Ma l'anacronismo notato dall'onorevole preopinante è tutt'altro. Egli dice, non abbiamo più bisogno, nel nostro diritto pubblico interno, di garanzie. Ormai il sentimento della giustizia è tale che l'autorità della magistratura ordinaria deve bastare a tranquillare ognuno. Ma, onorevole Buonomo, le istituzioni nostre non hanno elleno appunto per fondamento le guarenzie? Ma che cos'altro è lo Statuto se non una continua serie di disposizioni che tendono a stabilire delle gua-

renzie? Ma che cosa siamo noi pel popolo italiano se non guarenzia? Or dunque non ci si dica che quando si parla di garanzie si parla di cose di un tempo che fu.

Nel tempo che fu le guarenzie mancavano; ed è il portato del giure moderno quello appunto di averle stabilite nelle nostre istituzioni (più o meno imperfettamente, perchè le sono cose di questo mondo), ma certo allo scopo che ciascuno sia guarentito nei suoi diritti.

Io prego di credere, o signori, che quantunque avvocato, tra gli avvocati forse sono uno dei meno sospetti in questa materia; e per più di una ragione. Io mi permetto di dire una cosa alla Camera. Nella mia gioventù, quando era avvocato esordiente, ho avuto in animo di stampare un libro sui giurati. In allora v'erano i giurati in materia di stampa in Piemonte. E dopo aver trattato come sapevo e potevo dei giurati in materia di stampa, conchiudevo sentenziando con tutta la prosopopea dell'avvocato esordiente, che però se si fosse trattato di introdurre il giuri nei reati comuni non avrei dato la mia approvazione. E ne ho avute delle felicitazioni, soprattutto da vecchi magistrati i quali si compiacevano che in un giovane fosse tanta maturità di consiglio e tanta temperanza di desiderii. Ebbene, fu istituita la giuria; anzi toccò a me l'onore di inaugurarla alla Corte d'assise di Torino; e vi confesso, signori, che ho dovuto ricredermi e per diretta esperienza.

Il giuri in Italia (non so se dappertutto, ma speriamo che finirà per essere così dappertutto) non è che funzioni tanto male e tanto peggio di quel che non funzioni in Inghilterra e in altri luoghi. Certo uno dei principali argomenti è sempre questo. Ma vi sono degli errori: voi domandate ai giudici delle cose, che non possono darvi: il giudizio, che loro domandate, è superiore alle loro attitudini. Ed anche in altri paesi noi abbiamo veduto delle enormità avverarsi in questi giudizi.

Io vorrei un poco domandare, però, se enormità non siansi avverate mai, quando la giustizia penale era amministrata soltanto da magistrati ordinari (*Bene!*) e se non siansi dovute deplorare dai magistrati ordinari delle enormezze, che certo una giunta di giurati non avrebbe commesso. (*Benissimo!*)

Ma provatevi (e mi ha prevenuto l'onorevole Buonomo), provatevi in Inghilterra, dove pur furono segnalati di questi errori, di questi assurdi verdetti ne vennero pronunziati anche colà dove l'istituzione dei giurati è costituita in modo così irrazionale (lasciatemelo dire), che colpisce di meraviglia, chi vi studi un poco addentro, come quell'istituzione si regga così com'è in quel popolo; ebbene provatevi

un po' a dire ad un inglese di togliere il giuri dall'Inghilterra.

L'onorevole Buonomo, ha creduto di vedere delle ragioni speciali per l'Inghilterra; ma prendiamo la Francia. In Francia crede l'onorevole preopinante che si possa, senza ferire l'amor proprio di un francese, dire di sopprimere il giuri? Mi dica un po' se in Francia vi è nei diversi partiti qualcuno, il quale venga ora seriamente a sostenere che bisogna che il giuri sia tolto dalle istituzioni di quello Stato? Eppure, non fo per dire, ma qualche volta si direbbe che avrebbero le loro ragioni per temere forse più di quello che non dovremmo temere noi. Egli è, o signori, che quest'istituzione (ho parlato d'amor proprio), quest'istituzione viene appunto a farsi per ciascun cittadino qualche cosa di suo, di proprio, più che qualunque altra istituzione, oserei dire; e potrebbe piacere all'onorevole Buonomo stesso quando si dicesse: nel mondo: tutti i paesi civili e liberi hanno il giuri, ma in Italia non lo si può mettere, perchè l'italiano non è capace di sostenere l'istituzione della giuria? (*Bravo! Bene!*)

Sarebbe questa cosa sopportabile? Per me sento che mi si ribellerebbe l'animo quando sentissi pronunziare una sentenza di questa natura che colpisse così di indegnità il mio paese. (*Benissimo!*)

Perdonerete, o signori, se mi sono dilungato troppo a questo proposito, sopra ciò che, per me, non è che un incidente; e conchiuderò dicendo all'onorevole Buonomo (il quale anche queste materie studia colla religione dell'uomo onesto e dell'eccellente patriota), porti lo studio suo su quelle riforme, su quelle modificazioni che vogliono essere fatte perchè questa istituzione meglio provveda allo scopo, pel quale è istituita, e mi avrà compagno suo in quest'opera, la quale certamente sarà assai più meritoria che non sia, me lo perdoni, il discorso che a questo proposito ha oggi pronunziato. (*Bene!*)

Ora debbo permettermi di fare all'onorevole ministro, a mia volta, due raccomandazioni. Una riflette un argomento che credo abbastanza grave per essere accennato in una discussione generale del bilancio, in quanto riguarda le attribuzioni e la responsabilità del ministro in materia assai delicata, quale si è, a cagione di esempio, il trasloco dei magistrati da sede a sede. È argomento il quale riguarda immediatamente la sua responsabilità e quindi io ho bisogno che ella voglia chiarirmi riguardo gl'intendimenti suoi sopra alla continuazione di un provvedimento che ci fu annunziato l'anno scorso, al primo suo entrare al Ministero.

L'onorevole ministro ci aveva detto allora che egli aveva istituito presso di sé una Commissione incaricata di dare voto consultivo riguardo alla traslo-

cazione dei magistrati da sede a sede. Quando io udii questo annunzio la prima impressione che mi produsse, fu questa, che si trattava di cosa abbastanza anormale, che veramente in tal modo si veniva, se non a costituire una giurisdizione, certo a creare un'influenza che non so qual vantaggio avrebbe potuto produrre all'amministrazione della giustizia e al prestigio della magistratura.

Però in allora sembrava fosse preoccupata l'opinione pubblica, e soprattutto l'animo dei magistrati, da qualche provvedimento che si era creduto precipitoso o meno opportuno a questo riguardo; e sembrava che questo espediente del nuovo ministro venisse in certo modo a rimediare almeno temporaneamente a quello sconcio che in allora a torto o a ragione, ora non lo cerco, si lamentava. Questa fu la ragione per cui tacqui allora; ma ve ne era un'altra: ci si annunziava che quella Commissione sarebbe stata nominata annualmente. Perciò a me pareva che in un anno non si sarebbe potuto far danno grave, che vi sarebbe stato tempo, prima che fosse rinnovata questa Commissione, di sentire gl'intendimenti dell'onorevole ministro.

Ora ci avviciniamo alla fine dell'anno e si tratterebbe di questa rinnovazione. Francamente domando all'onorevole ministro se sia intendimento suo di mantenere questa Commissione e quindi rinnovarla. So bene che egli potrà rispondermi: ma si tratta di una Commissione consultiva presso di me, e faccio quel che voglio, consulto chi voglio; perchè volete che vi risponda in modo così solenne? Se l'onorevole ministro mi rispondesse così, io mi permetterei di replicargli che, se fosse una cosa tanto semplice, non bisognava venire ad annunziarla al Parlamento; e che questo annunzio fattone alla Camera ha prodotto questo effetto nell'opinione pubblica o, almeno, in molti: che entrasse in questo provvedimento alcun che anche dell'autorità parlamentare.

Quanto meno, queste mie osservazioni varranno a stabilir bene che la Camera non ammette che tra il ministro e la sua responsabilità a questo riguardo si elevi un fantasma qualunque di Commissione che questa responsabilità tolga o scemi; e che la Camera ritiene che anche dei provvedimenti in discorso sia intera e diretta la responsabilità del ministro dinanzi al Parlamento.

Io mi auguro che l'onorevole ministro mi risponda che egli farà volentieri a meno di questa Commissione, e forse è già questo nei suoi intendimenti, talchè io mi feliciterei con lui. Me lo auguro, perchè, insomma, è una istituzione che non può piacere a nessuno; non può piacere a coloro che compongono questa Commissione, perchè a nessuno

piace di incontrare una responsabilità per atti che non può impedire, per quanto menoma sia; non può piacere ai magistrati, perchè a nessuno piace essere sottoposto a una influenza che non ha responsabilità: non può piacere al ministro stesso, perchè, naturalmente, ogni qual volta la vostra responsabilità è tolta o scemata, viene anche a togliersi o a scemare il merito se si fa qualche cosa di buono; finalmente non può piacere alla Camera, la quale deve sempre desiderare di avere dinanzi a sé la responsabilità ministeriale intera e schietta. Ecco la ragione per la quale io spero che la risposta dell'onorevole ministro sia quale la desidererei.

Un'altra raccomandazione, in un altro ordine di idee affatto, io debbo ora presentare al ministro guardasigilli.

Si avvera da qualche tempo un fatto molto doloroso, e che merita che ce ne preoccupiamo. Da qualche tempo nei processi penali, specialmente in alcune provincie del regno, succede questo, che i delinquenti che vi figurano risultano affigliati, od, almeno, addetti, ad una società, od associazione qualsiasi, ma non associazione segreta, non società segreta, no; associazione palese, nota, ad alcuna delle quali anzi suolsi imporre il nome anche di venerandi patrioti.

Io vorrei che il ministro tenesse conto di questo fatto, e vedesse di fare una specie d'inchiesta in proposito di questo fatto che in breve periodo di tempo si rinnova così sovente, per vedere se mai la natura di queste società non fosse tale che non rispondesse solo alla libertà d'associazione, al diritto che ha ognuno di associarsi, ed all'esercizio, alla tutela dei diritti civili e politici, ma se alle volte non vi potesse entrare anche un po' il Codice penale: perchè il Codice penale contempla delle associazioni che sono tali che basta la loro formazione per costituire il reato, indipendentemente da qualunque fatto di cui siano per rendersi colpevoli coloro che ne fanno parte. Ora io non faccio altra istanza, perchè è lungi da me ogni idea di fare cosa contro la libertà, di fare cosa la quale venga ad offendere i diritti che a ciascuno competono, ma secondo legge: *Ideo legi servi sumus ut liberi esse possimus*. Questo deve essere il nostro motto sempre e per tutti.

Quando l'onorevole ministro abbia fatto questo esame, se per avventura a lui risulterà il bisogno di provvedimenti in proposito, allora io insisterò presso di lui perchè a questi provvedimenti dia luogo con tutta la sollecitudine e tutta l'energia possibile.

Signori, di queste raccomandazioni non ho fatto oggetto di speciale interrogazione, nè riguardo ad

esse sollecito alcun voto speciale della Camera. Con ciò credo di avere dimostrato abbastanza che ho parlato unicamente mosso dal sentimento di tutelare quei preziosi interessi, che stanno naturalmente a cuore di ciascheduno di noi, a qualunque parte di questa Camera appartenga. (*Segni di approvazione*)

**PRESIDENTE.** Spetterebbe di parlare all'onorevole relatore, ma potrebbe cedere la sua volta ad altri iscritti per poi riepilogare egli la discussione.

**MELCHIORRE, relatore.** Come vuole.

#### PRESENTAZIONE DI UN DISEGNO DI LEGGE.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno per presentare un disegno di legge.

**DEPRETIS, ministro dell'interno.** Mi onoro di presentare alla Camera, anche a nome del mio collega il ministro delle finanze, un disegno di legge per la spesa straordinaria di 50,000 lire per sussidiare i danneggiati dagli uragani nella provincia di Reggio Calabria. (*V. Stampato, n° 131.*) Prego la Camera di decretarne l'urgenza.

**PRESIDENTE.** Do atto all'onorevole ministro dell'interno della presentazione di questo disegno di legge per lo stanziamento di 50,000 lire per sussidiare i danneggiati dagli uragani nella provincia di Reggio Calabria.

Questo disegno di legge sarà stampato e distribuito.

*Una voce.* L'urgenza?

*Altra voce.* Alla Commissione del bilancio?

**MINISTRO DELL'INTERNO.** Ho domandato l'urgenza; non ho detto di rimandare il disegno di legge alla Commissione del bilancio; ma se la Camera non dissente, proporrei ancora di incaricare dell'esame di questo disegno, che è semplicissimo e brevissimo, la nostra benemerita Commissione del bilancio.

**PRESIDENTE.** Dunque l'onorevole ministro dell'interno chiede piaccia alla Camera di dichiarare d'urgenza l'esame di questo disegno di legge.

Se non vi sono osservazioni, l'urgenza s'intenderà accordata.

(È accordata.)

Inoltre, il ministro dell'interno, prega la Camera di voler deferire l'esame di questo disegno di legge alla Commissione del bilancio.

*Una voce.* Benemerita!

**DI SAN DONATO.** È un epigramma.

**PRESIDENTE.** Se non vi sono opposizioni pongo a partito questa proposta.

Chi l'approva si alzi.

(È approvata.)

Sarà deferito alla Commissione generale del bilancio l'esame di questo disegno di legge.

**PROCLAMAZIONE DEL RISULTATO DELLE VOTAZIONI  
A SCRUTINIO SEGRETO.**

**PRESIDENTE.** Dichiaro chiusa la votazione.

Si procede alla numerazione dei voti.

Prego gli onorevoli deputati di stare ai loro posti e di far silenzio.

Non sono che le 5 1/4; dunque v'è tempo ancora.

Proclamo il risultato della votazione sui seguenti disegni di legge:

Proroga dei termini per la vendita dei beni ex-  
ademprivili in Sardegna.

Presenti e votanti . . . . . 213

Maggioranza . . . . . 107

Voti favorevoli . . . . . 196

Voti contrari . . . . . 17

(La Camera approva.)

Concorso dello Stato nella spesa dell'esposizione  
industriale di Milano.

Presenti e votanti . . . . . 213

Maggioranza . . . . . 107

Voti favorevoli . . . . . 184

Voti contrari . . . . . 29

(La Camera approva.)

Modificazioni delle circoscrizioni ipotecarie nelle  
province di Modena e Reggio di Emilia.

Presenti e votanti . . . . . 211

Maggioranza . . . . . 106

Voti favorevoli . . . . . 194

Voti contrari . . . . . 17

(La Camera approva.)

Durata trentennaria senza bisogno di rinnova-  
zione di iscrizioni di ipoteche e privilegi.

Presenti e votanti . . . . . 214

Maggioranza . . . . . 108

Voti favorevoli . . . . . 197

Voti contrari . . . . . 17

(La Camera approva.)

Dichiarazione fra l'Italia e la Serbia per rego-  
lare temporaneamente il regime daziario fra i due  
paesi.

Presenti e votanti . . . . . 213

Maggioranza . . . . . 107

Voti favorevoli . . . . . 199

Voti contrari . . . . . 14

(La Camera approva.)

**SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO PREVENTIVO  
DEL MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.**

**PRESIDENTE.** Si prosegue nella discussione gene-  
rale del bilancio di grazia e giustizia. Ha facoltà di  
parlare l'onorevole Della Rocca.

Prego gli onorevoli deputati di occupare i loro  
posti, e di far silenzio.

**DELLA ROCCA.** Signori, quantunque per vecchia  
esperienza io sappia che le discussioni generali dei  
bilanci lasciano il tempo che trovano, ed ordinaria-  
mente non siano che una prova accademica che si  
fornisce alla Camera ed al paese, pur non di meno  
non posso resistere alla tentazione di esprimere mo-  
destamente alla Camera ed all'onorevole ministro  
di grazia e giustizia taluni miei intendimenti in  
quanto all'amministrazione della giustizia. Io non  
toccherò di quelle riforme radicali, che si chiamano  
riforme *ab imis fundamentis*, imperocchè sarebbe  
un campo troppo spazioso da mietere, e la mia mo-  
desta intelligenza, ed anche le mie condizioni di  
salute non mi permetterebbero di ciò fare; io mi  
atterrò solamente a quella che credo discussione  
proficua e pratica in quanto ad un bilancio, cioè ad  
esaminare se i fondi chiesti sono sufficienti, ovvero  
esuberanti, ed ancora se l'andamento dei pubblici  
servizi che si rannodano al bilancio in discussione  
debba meritare la riprovazione oppure il plauso  
della rappresentanza del paese.

In questi cancelli io conterrò il mio qualsiasi di-  
scorso. Ma prima di venire allo svolgimento delle  
mie osservazioni non posso a meno di esprimere un  
sentimento di sorpresa verso un onorevole collega  
nostro, della cui amicizia e del cui affetto io mi  
onoro, per l'opinione che testè esprimeva intorno  
alla giuria; tanto più che questo onorevole collega  
fa parte della Sinistra della Camera, e noi lo repu-  
tiamo come un nostro degnissimo e diletteissimo  
compagno.

Io, ripeto, non posso fare a meno di esprimere  
un sentimento di sorpresa, che egli sedendo su que-  
sti banchi abbia messo in discussione, abbia messo  
in dubbio la bontà di un'istituzione alla cui attua-  
zione la Sinistra grandemente cooperò, e vi coope-  
rarono ancora molti e ragguardevoli nostri col-  
leghi dell'altra parte della Camera; ed a tale pro-  
posito mi piace constatare che in qualche grande  
questione, come questa dell'istituzione dei giurati  
vi sia stato un accordo, se non fra tutti, almeno  
fra gran parte di uomini della Destra con uomini  
della Sinistra; ed è certo che, senza tema di er-  
rare e di inorgogliare, la Sinistra può menar vanto

di avere potentemente contribuito all'istituzione in Italia del sistema dei giurati.

Ora è dispiacevole davvero che un componente degnissimo della Sinistra, in occasione del bilancio, metta in dubbio la bontà di quest'istituzione. È un grande argomento questo che ha toccato l'onorevole Buonomo, io non ho sufficiente valore da seguirlo nelle sue argomentazioni; egli ha dimostrato di essere non solo un eccellente medico, ma ancora un sottile ed arguto oratore, e l'ha dimostrato come non sempre riescono a farlo gli avvocati sedenti nella Camera quando prendono la parola sopra gli svariati argomenti che si riferiscono alle varie branche della pubblica cosa.

Io voglio credere però che l'onorevole Buonomo abbia espresso soltanto dei dubbi in quanto all'attuazione della legge dei giurati, che egli abbia invitato l'onorevole guardasigilli e la Camera a meditare tali provvedimenti che valgano a rendere migliore, più efficace, più rispondente allo scopo questa liberissima istituzione; ma in verità non voglio ancora credere che egli l'abbia con animo deciso combattuta. Quindi, sotto il rapporto dei dubbi e dei desideri, e perchè l'istituzione sia migliorata, io accetto l'impegno della discussione, e sono certissimo che il guardasigilli ed altri valenti oratori potranno seguirlo convenientemente sopra questo terreno, ma tutti noi, almeno credo interpretare la intenzione della grande maggioranza della Sinistra, tutti noi non possiamo nè punto nè poco associarci alle idee dell'onorevole Buonomo, quando queste idee tendono proprio a discreditar l'istituzione dei giurati. Egli ha formulato delle critiche, ha formulato delle osservazioni contro quest'istituzione, quasi ha detto che è un'istituzione la quale ha fatto il suo tempo; quasi di tale istituto potesse dirsi: *consummatus in brevi explevit tempora multa*.

Capisco che tutte le istituzioni hanno il loro periodo di splendore ed anche il loro periodo di decadenza, ma possiamo noi affermare con sicura coscienza che l'istituzione dei giurati abbia fatto il suo tempo? L'onorevole Buonomo ha formulato delle obiezioni, ma queste obiezioni furono già largamente trattate e discusse innanzi a questa Camera, specialmente quando fu esaminato il progetto del 1874 sulla modificazione alla legge dei giurati. Anche allora sorse qualche valentissimo oratore della Camera a combattere la bontà di questa istituzione, ma contro quelle voci sorsero parecchi atleti della parola; ed a me piace ricordare, a cagion d'onore, l'illustre Mancini, ornamento della nostra Camera, il quale con ragioni perentorie, e con dottrina non comune, distrusse addirittura tutti

gli argomenti contrari, e le obiezioni che si facevano alla istituzione dei giurati.

E mi piace anche in questo incontro ricordare l'illustre e compianto Pisanelli, che onorava l'altra parte della Camera; il quale non solo con la stampa, ma ancora con l'autorità e con la potenza della sua parola, dimostrò tutta la bontà e l'utilità di questa istituzione, e contribuì potentemente ad attuarla; e e ciò, signori, forma certamente una delle più belle pagine della sua vita gloriosa.

Dunque, riparlare in questa occasione del bilancio, significherebbe veramente fare un pleonasma, fare un fuor d'opera; portare, come si dice, nottole ad Atene e vasi a Samo; quindi io dichiaro francamente che non posso nè punto nè poco associarmi alle dubitazioni dell'onorevole Buonomo, cioè che la giuria italiana non sia all'altezza della sua missione, e che quindi non possa convenientemente disimpegnare, ciò che un tempo facevano i magistrati permanenti, cioè, le abolite Gran Corti criminali.

Ma come! Avete così poco concetto della parte pensante della nazione italiana?...

**BUONOMO.** Chiedo di parlare per un fatto personale.

**DELLA ROCCA.** Credete voi che il modesto possidente, il discreto medico, il cittadino insomma non sia in grado di capire, se nella notte del giorno tale, Tizio commise il tal reato in persona di Sempronio. Lo credete incapace di discutere e risolvere queste questioni? Ma nei consigli comunali e provinciali si fanno pure grandi dibattimenti e si prendono gravi risoluzioni; e perchè si può esser capace a divenire consigliere comunale e provinciale, e non a capire se il tal fatto avvenne nel tal giorno nella persona di Tizio, e condannare come colpevole Sempronio?

Io non credo veramente che la coltura nazionale si trovi così giù, da non poter arrivare sino a questo livello!

Ma qualche volta si presentano questioni difficili, questioni scientifiche, questioni tecniche! Però in quelle occasioni, tutti sanno, si ricorre al parere degli uomini competenti; e l'onorevole Buonomo non è egli stato più volte pregato a prender parte a questi dibattimenti, come valente perito? E dal dibattito, dall'attrito delle opinioni, da ciò che dicono gli uomini della scienza, il giurato è in grado di formarsi un criterio sicuro sulla risoluzione delle questioni che a lui si propongono.

Certo si è (e qui credo che l'onorevole guardasigilli potrà largamente accertare quanto io affermo) certo si è, dico, che i giurati in Italia pel tempo che hanno funzionato, hanno dato dei buoni risulta-

menti, non hanno dato certo, per ciò che la statistica ne addimosta, risultamenti peggiori di quelli che davano i magistrati permanenti o le così dette grandi Corti criminali. Abbiamo ammirato nei giurati italiani molta pazienza nell'attendere a lunghi e difficili dibattimenti, molto acume nel risolvere centinaia e centinaia di questioni, molta indipendenza nel riconoscere la ragione od il torto, l'innocenza ovvero la reità. Tutto ciò è stato anche giornalmente detto e ripetuto nella pubblica stampa.

Vi sono stati dei casi eccezionali nei quali il giuri non ha corrisposto alla pubblica aspettazione. Ma qui ben diceva con eloquente parola l'onorevole Chiaves: qual'è la magistratura che può andare esente da questo difetto? Qual'è la magistratura che risponda sempre sempre al suo scopo, alla sua istituzione, in una parola che si addimostri incensurabile? Tutte le cose umane possono fallire, ma non v'è certamente alcun segno alcuna espressione di decadenza nell'istituzione dei giurati.

Manca il ragionamento, diceva l'onorevole Buonomo. Si risponde con un fatale monosillabo, un sì od un no, e da questo dipende la vita, l'onore e la libertà dell'uomo, e questo monosillabo si dà senza allegare alcuna ragione, senza le considerazioni che hanno determinato una così grave sentenza.

Ma egli non sa che questo sì e questo no è preceduto nientemeno dalla sentenza della Camera di Consiglio che esplica il fatto e le condizioni sotto cui debb'essere esaminato; questo sì e questo no è preceduto dalle sentenze della sezione di accusa; è preceduto dall'atto di accusa, è preceduto dal dibattimento pubblico, delle arringhe talvolta pur esuberanti, dai riassunti, di pubblica ragione? E cosa altro vuole l'onorevole Buonomo? Vuole che si scrivano forse dei volumi per giustificare il sì od no? Il pubblico che s'interessa al giudizio è sufficientemente edotto; l'accusato sa pur troppo da quali riflessi mosse il verdetto; non c'è bisogno di altre considerazioni e di altre dottrine.

Io, o signori, non voglio più addentrarmi in questo grave assunto.

Io credo che noi di sinistra non abbiamo nessuna ragione di pentirci di aver contribuito a che questa funzione liberalissima fosse attuata nella nostra nazione. Io temerei molto molto per la sincerità dei nostri ordinamenti, pel progresso delle istituzioni civili, e forse anche un po' per la vera libertà, se per poco si attentasse all'istituzione dei giurati, che, come ben diceva l'onorevole Chiaves, è una delle più rassicuranti garanzie che possa vantare la nazione. Perfezioniamo questa istituzione; siamo tutti d'accordo in ciò; togliamo via gli inconvenienti che si sono deplorati; facciamo in modo che il corpo

dei giurati sia composto di cittadini eletti ed intelligenti; miglioriamo la legge in proposito; l'onorevole guardasigilli sia inesorabile nell'esigere da coloro, che debbono formare una lista di giurati, il massimo accorgimento, la massima cautela, perchè in quella lista vi sieno compresi cittadini degni di così alto mandato.

In questo tutti assentiamo; ma per amor di Dio! non mettiamo in dubbio, o signori, la santità dell'istituzione dei giurati. (*Bene!*)

Dopo queste poche e disadorne parole intorno al grave subbietto toccato dal mio ottimo amico Buonomo, al quale chiedo scusa se per caso ho rivolto al suo indirizzo qualche parola un po' ardente, io vengo difilato ora a svolgere le mie osservazioni.

Siamo contenti del modo come è amministrata la giustizia in Italia? Io non credo che l'onorevole guardasigilli possa dire di sì. Per parte mia io dico che l'amministrazione della giustizia in Italia lascia a desiderare. Non dico neppure molto, ma lascia a desiderare. Noi che abbiamo l'onore di rappresentare la nazione dobbiamo sentire il dovere di guardare di fronte questo argomento, e di notare quali sieno le ragioni per cui la giustizia non è perfettamente amministrata, quali siano gli inconvenienti da rimuovere; perchè la giustizia è il primo bisogno dei popoli.

Questo bilancio di grazia e giustizia ordinariamente è riputato come un bilancio secondario, come cosa di poca importanza, perchè non vi si sollevano le questioni clamorose, le questioni di effetto, le questioni che possono più o meno agitare le masse. Ma io invece fo riflettere che questo è il bilancio più interessante; sopra cui l'attenzione della Camera dovrebbe maggiormente convergere perchè, ripeto, questo bilancio ha relazione a quello che è il primo bisogno dei popoli, cioè la giustizia: *Judicia anchorae legum sunt uti leges reipublicae*, diceva il sommo dottore da Verulamio. Ora, io diceva, che i difetti, che si notano in questo così interessante ramo di pubblico servizio, dipendono da molte ragioni.

In primo luogo v'è la consueta osservazione che le leggi non sono perfette; che gli organici sono imperfetti; che i magistrati non sono ben retribuiti; che le giurisdizioni non sono ben definite; e tutto questo si riattacca a quel tale ordinamento giudiziario, che ha formato argomento di tante dotte ed amplissime discussioni in questa Camera; che ha formato argomento di tanti e tanti progetti, che morirono prima di nascere, e che forma sempre il tema di tante e tante discussioni. Io non mi voglio spingere in questo pelago, che non ha riva. Io voglio soltanto indicare certe cagioni di cattivo andamento

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 NOVEMBRE 1880

dell'amministrazione della giustizia e certi rimedi, che si possono ottenere amministrativamente, coi poteri ministeriali, ovvero con piccole leggi.

Nè l'onorevole guardasigilli dovrebbe essere lontano da questi piccoli rimedi e da queste piccole leggi, in aspettativa della grande legge dell'ordinamento giudiziario; perchè prima che questa ardua legge di riforma radicale venga in porto, ci vorrà molto e molto tempo: non ci lusinghiamo. Io mi auguro che venga subito in riva quest'ordinamento giudiziario, ma tutti abbiamo il convincimento che ci vorrà non poco tempo. Ora nell'aspettativa dell'ottimo, io credo che sia prudente, conveniente di contentarci delle piccole, parziali riforme, a metodo inglese. Ecco perchè io dico, che bisogna coltivare queste piccole riforme, che possano per lo meno attenuare i lamentati inconvenienti. Di vero, io ripeto, il pubblico reclama contro la cattiva amministrazione e il ritardo della giustizia, i magistrati sono scontenti; gli impiegati sono scontenti; in generale niuno è pago del come vanno le cose della giustizia.

Ora io comincio dall'enumerare quei provvedimenti che sembrano adatti a raggiungere lo scopo, che tutti ci prefiggiamo.

Primieramente bisogna, che i magistrati siano ridotti alla ubbidienza severa della legge, la quale prescrive, che la sentenza debba essere pronunciata immediatamente dopo, od al più presto dopo la trattazione della causa. Questo ingiunge la legge della procedura civile, ma: « le leggi son, e chi pon mano ad esse? » E noi abbiamo avuti casi, e non infrequenti, nei quali la sentenza fu pronunciata, un mese e mezzo dopo che la causa fu introdotta e discussa. Ora, questo è un gravissimo inconveniente, per lo quale la discussione è perduta, per lo quale si può dar luogo a molti maneggi, ed a molto agitarsi delle parti interessate, per lo quale inconveniente si smarrisce la retta via e si viola la legge, la quale vuole che la sentenza sia pronunciata prestamente, indi all'introduzione della causa.

L'onorevole ministro dirà: ma io ho diramate le circolari per l'obbietto. Lo so che le ha fatte; ma crede egli che fare una circolare significhi curare il male? Toccare la piaga, come si dice, e curarla? Dio mio! Le circolari sono belli scritti, più o meno monumentali, che formano volumi nella raccolta degli atti ministeriali, ovvero nel bollettino fondato dal nostro onorevole guardasigilli; ma è d'uopo che l'onorevole ministro sappia mensilmente se la legge è stata osservata, e quali magistrati se ne siano allontanati. Il Ministero deve tenere sotto occhio una statistica mensile, dalla quale deve desumere quando una causa fu introdotta, e quando

fu decisa; ed allorchè vede che il magistrato non si è uniformato al precetto (che non deve essere un precetto platonico, astratto, ma concreto), allora il ministro ha molti mezzi in suo potere per indurre il magistrato all'osservanza della legge senza bisogno di Commissioni, nè di consultazioni.

Credo inoltre, che un altro rimedio a togliere gli inconvenienti, che si lamentano, sia quello di eliminare la distribuzione delle cause mediante la discrezione presidenziale, dove il tribunale consta di più sezioni. La distribuzione degli affari per ciascuna sezione si fa dal presidente a sua discrezione. Ora questa distribuzione fatta a questo modo dà luogo a molti inconvenienti, a sospetti. In taluni casi si è sospettato che la causa fosse rinviata all'una piuttosto che all'altra sezione, perchè nell'una vi erano delle aderenze, nell'altra no. Ora la giustizia non deve essere sospettata, deve essere superiore ad ogni dubbio. Io quindi proporrei, che a questo modo di distribuzione così discrezionale, si sostituisca il busolo, e così si eliminerà qualunque sospetto.

Si potrà dire contro questo metodo da me suggerito, che in tal modo la sorte, essendo cieca, potrebbe far capitare ad una sezione le cause più difficili ed importanti, e ad un'altra quelle meno difficili e meno rilevanti; locchè sarebbe una ineguale distribuzione di lavoro e darebbe luogo ad altri disordini. Ebbene, quest'inconveniente potrebbe essere facilmente eliminato col fare un doppio sorteggio, col fare una distinzione fra gli affari gravi e gli affari comuni ed ordinari.

Del pari si deve disporre in quanto agli istruttori, nei luoghi dove sono in maggior numero. Ivi si è creato il giudice istruttore capo, che non risponde, nè all'organico, nè alla procedura penale ed il quale, oggi, distribuisce a suo talento i processi tra gli istruttori.

Sicchè, fra i giudici istruttori vi sono di quelli, che sono più aggravati, e di quelli che lo sono meno.

Così pure avviene, che gl'interessati, il pubblico scorgendo che il tale o tal'altro processo è inviato all'uno piuttosto che all'altro, per occulti motivi, suppone che tal cosa si faccia per uno scopo determinato.

Tutto ciò dovrebbe sparire, quando a questo metodo di distribuzione si sostituisse anche il sistema del sorteggio, oppure il metodo della ripartizione del territorio; si potrebbe determinare: che la provincia o il circondario in cui risiede il tribunale, venga divisa in tante zone; affidandosi ciascuna zona al relativo istruttore; e questo sarebbe il migliore sistema, perchè ciascun istruttore avrebbe la tradizione degli affari, e la piena conoscenza dei delinquenti e testimoni di quel territorio.

Inoltre, in quanto al numero dei magistrati, e in quanto alla loro distribuzione fra le diverse Corti e i diversi tribunali, si noti quest'altra circostanza. Vi sono delle Corti in cui i magistrati sono esuberanti, dove essi non pronunziano che 40 o 50 sentenze all'anno o non hanno addirittura che fare, mentre in altre sedi i magistrati sono sovraccarichi e non possono durarla; mentre hanno lo stesso o minore stipendio di quelli che nulla fanno. Fino a che non saranno soppressi tutti questi tribunali, queste Corti inutili, soppressione di cui tutti parlano, che tutti domandano, ma che nessuno ha il coraggio di sostenere e di volere davvero, è vano sperare che gli inconvenienti lamentati siano rimossi.

Intanto io propongo: che o con provvedimenti dettati da decreti reali, o con provvedimenti legislativi di poco momento, siano destinati, applicati alle Corti o ai tribunali dove sono molte materie da trattare, alcuni magistrati che non avrebbero da far nulla presso quelle tali Corti, quei tali tribunali dove vi sono pochi affari a decidere; e così si supplirebbe al difetto dell'organismo attuale, finchè non sarà attuato l'organico perfetto, che vagheggiamo et attendiamo.

Signori, anche in quanto alle ferie io trovo il sistema attuale molto difettoso, e mi dispenso dallo spiegarvene le ragioni.

L'onorevole Taiani quando era ministro con quella energia che tutti gli riconosciamo e con quella finezza di cui improntava i suoi provvedimenti, fece una proposta di legge diretta a regolare le ferie; ma quella proposta non venne agli onori della discussione.

*Voci.* Fu discussa.

**DELLA ROCCA.** Sì, mi ricordo; fu approvata dalla Camera, ma rimase negli archivi del Senato.

Io vorrei che l'onorevole ministro si affretti a studiare tale argomento, e vegga se sia il caso di riproporre quel progetto tal quale, ovvero riproporlo modificato. Io, con quella franchezza che soglio usare verso i miei amici, dico che non accetto quel progetto tal quale era. Non ne parlai allora, perchè allora si doveva procedere speditamente nei lavori, e poi sono di opinione che è meglio contentarsi del poco, anzichè, per avere il perfetto, non aver nulla. Quindi io non mi opposi a quel progetto di legge; vorrei però che fosse, con gli emendamenti necessari, riproposto dal ministro, e spero che la Camera avrà il tempo di ristudiarlo e approvarlo sollecitamente.

Vorrei inoltre che l'onorevole ministro disponga: che certi incarichi delicati, per cui le parti possano risentire molti danni, fossero equamente distribuiti. Caso pratico. Noi sappiamo che, per danari dotati,

per danari di minori, il tribunale deve richiedere l'opera di un agente di cambio perchè faccia taluni impieghi, acquisti od intestazioni.

Ora che è avvenuto? È avvenuto che, o per favore, o per amicizia, o per altro, alcuni tribunali conferivano gl'incarichi in parola ad una persona sola; mentre vi erano altri quaranta agenti di cambio, ad esempio.

Il solo agente favorito non aveva dato che una cauzione di 60,000 lire, mentre gli erano stati affidati dei milioni.

Codesto agente di cambio fallì, i milioni sparirono, e i minori e le donne maritate rimasero a guardare il cielo. Nè la cauzione fu sufficiente, perchè 60,000 lire di cauzione non potevano valere per un milione o un milione e mezzo di affari trattati. Ora, se i magistrati avessero distribuiti equamente questi incarichi, non si avrebbe avuto a lamentare tale triste effetto, perchè la cauzione bastava a cautelare i minori e le donne maritate; l'aver concentrato tutto in una sola persona produceva il grave disastro di diverse famiglie.

Ora, un inconveniente di tal fatta bisogna che sia eliminato subito; e quindi io prego l'onorevole guardasigilli di ordinare proprio, come ne ha il diritto, che si faccia un'equa distribuzione, che non si dia ad un solo più d'una commessa, si faccia proprio la distribuzione uno per uno secondo il giro degli affari.

Di vantaggio, io sono contento che vi sia il rimescolamento della magistratura, perchè ciò contribuisce maggiormente a rendere nazionale la magistratura, ed a consolidare la unione morale degli italiani. Per nostra fortuna, è stata fatta l'unità politica d'Italia, ma l'unità morale non è ancora fatta; quindi questo rimescolamento della magistratura potrà concorrere altresì a tale rilevante risultato.

Però, *sunt certi denique fines*; e quando si fa questo rimescolamento, occorre badare che il magistrato che dal settentrione è inviato nel mezzogiorno, o viceversa, sia in grado, per le sue condizioni peculiari, per le sue attitudini, a disimpegnare certi dati incarichi. Voi mandate, per esempio, un istruttore da Torino a Napoli, poniamo il caso, questo istruttore deve sentire i testimoni, i quali ordinariamente parlano il loro dialetto, il dialetto napoletano, l'istruttore non capisce questo dialetto napoletano, come il napoletano non capisce il dialetto torinese; ed allora ben vedete che ne avvengono tanti equivoci e ritardi nella formazione dei processi; ed è avvenuto che qualche presidente di tribunale correzionale che da una parte è stato mandato in altra parte, ha avuto

bisogno d'un interprete per capire le dichiarazioni testimoniali, la quale cosa non ha fatto la più bella impressione. Ora ciò si dovrebbe evitare; poichè è necessario che taluni magistrati abbiano delle conoscenze speciali del dialetto, degli usi, delle costumanze, altrimenti si deploreranno gravissimi inconvenienti e ritardi nella spedizione degli affari.

Infine, io mi permetto di dare una caldissima preghiera al guardasigilli, e spero che la Camera se ne interesserà, perchè tende alla garanzia del diritto individuale.

Noi abbiamo che per tutte le cause fiscali si è voluto creare un tribunale unico, quasi eccezionale, come si disse, cioè la Cassazione di Roma. Quando un privato ha la sventura di dover contrastare col fisco, anche per lire dieci d'imposta, deve venire sino a Roma per ultimare la sua causa; e sta bene, c'inchiniamo davanti alla maestà della legge. Si procedette così via via, ed avvenne che la Cassazione di Roma, che è proclive ad annullare le sentenze che non sono pronunziate in un determinato senso...

DI SAN DONATO. Il che equivale a denegata giustizia.

DELLA ROCCA. Questo non lo dico.

DI SAN DONATO. Ma il fatto non si può negare.

DELLA ROCCA. Avviene che questa Cassazione rinvia il nuovo esame di tali cause alla Corte d'appello di Roma. (*Segni di diniego del ministro di grazia e giustizia*)

Pressochè sempre alla Corte d'appello di Roma!

Ora questo è uno spiacevole accentramento, un dissesto per l'interessato che deve venire a Roma per trattare il suo affare, deve procurarsi qui l'avvocato, il suo rappresentante, e questo uso ispira nelle popolazioni un sospetto, perchè si dice: il rinvio si fa a Roma perchè c'è accordo fra Corte di cassazione e Corte d'appello, quindi le cause si decidono in quel determinato modo che si vuole. Lo dicono i maligni, io non lo credo, ma il fatto è che si dice, ed io vorrei allontanare qualunque sospetto.

D'altra parte, onorevole guardasigilli, questo sistema non è molto conforme alla legge, perchè il Codice di procedura sancisce: che quando la Cassazione annulla una sentenza, il rinvio deve essere fatto alla Corte più vicina a quella che proferì la sentenza annullata; e questo nello scopo dell'economia dei giudizi, e per comodo delle parti.

Negli affari ordinari quando si annulla una sentenza, supponiamo della prima sezione della Corte d'appello di Napoli, il rinvio non si fa a Trani nè a Roma, ma si fa all'altra sezione della stessa Corte d'appello, perchè è la più vicina: perchè negli affari finanziari che si trattano a Roma questi rinvii

si fanno unicamente, o quasi sempre, alla Corte di appello di Roma?

Si dirà: sono attribuzioni della Corte di cassazione; lo capisco che sono attribuzioni della Corte di cassazione, nelle quali noi profani non possiamo entrare; ma il Governo ha un Pubblico Ministero presso la cennata Corte; e non sarebbe male che ci si ponesse riparo, che si dichiarasse, anche con una legge, occorrendo, che la Corte di cassazione di Roma non debba più esercitare questa discrezione, che non è conforme alla parola della legge, la quale vuole il rinvio alla Corte più vicina.

Ecco tutti i provvedimenti e rimedi modestissimi che io chiedo; non ci faranno tornare all'età dell'oro sicuramente, ma avremo un'amministrazione giudiziaria migliore della presente.

Se gli additati inconvenienti saranno eliminati, la giustizia soddisfarà meglio agl'interessi delle popolazioni, salvo gli altri temperamenti che potranno gli onorevoli colleghi suggerire.

Ma questo non basta, bisogna anche rendere contenta la magistratura, perchè quando la magistratura brontola e si lagna, e molte volte a ragione, quando è scontenta non pensa più a decidere bene le cause. (*Interruzione a bassa voce del deputato Visocchi*)

Capisco che le umane voglie sono incommensurabili, non hanno limite: se volessimo contentare tutti i desiderii umani dovremmo avere la potenza divina; ma io intendo che debbano essere contentati, per quanto è possibile, nei limiti delle nostre facoltà ed anche dei nostri bilanci. Capisco, ho qui allato l'onorevole Visocchi, che è uno dei più caldi sostenitori delle economie del bilancio; quando si accenna a qualche cosa che possa alterare questa economia, l'onorevole collega si risente; ma io non suggerisco provvedimenti che alterino l'economia del bilancio.

Il primo provvedimento, signori, sapete qual'è? È quello di dare le promozioni e i tramutamenti secondo l'anzianità e secondo il merito; ma più secondo il merito. E il merito non si commisura unicamente alla stregua dei rapporti, che fa il primo presidente o il procuratore generale. Non che voglia tacciare queste autorità di parzialità o spargere il sospetto su tutto l'ordine; io rispetto e mi inchino dinanzi a queste autorità; ma certe volte avviene che uomini modesti che lavorano, non sono veduti, non sono osservati dall'autorità che riferisce, e quindi sono dimenticati. Invece certi altri che si fanno dappresso più spesso, sono ricordati.

Ora io vorrei che si assumessero, per stregua dei miglioramenti, le sentenze ed i processi che fece il magistrato, e il tempo in cui ciò fece; vorrei che

nel Ministero di grazia e giustizia vi fosse un caselario delle buone e delle cattive sentenze, ed anche delle sentenze (permettetemi che lo dica) bestiali, qualche volta non corrette; nonchè delle sentenze degne di essere commendate. E questi provvedimenti favorevoli, sia promozioni, sia tramutamenti dovrebbero essere adottati in base dell'esame dei lavori e del merito di questi lavori.

L'onorevole guardasigilli, voglio crederlo, vorrà farlo. Mi permetta che io francamente gli dica, che molte volte talune promozioni, taluni tramutamenti dimostrano che il Ministero non è bene informato su certi lavori fatti, su certe qualità di sentenze, su certe persone, e via dicendo. Io non dico di più, perchè non è mia abitudine di far nomi, e scendere a personali indicazioni, non posso che raccomandare moltissimo ciò all'onorevole guardasigilli. E a questo proposito non posso dispensarmi dal dare una notizia sommaria alla Camera di una raccolta che si fece da un giornale di certe massime stabilite con sentenze di certo tribunale, massime che sono proprio agli antipodi della legge e del buon senso.

Ecco un saggio di queste massime:

1<sup>a</sup> massima: l'attore che rivendica effetti ereditari, facendo l'inventario ed includendovi gli stessi, ha un titolo autentico a base della domanda, non ostante che il convenuto gli contraddica questo facile mezzo di crearsi la prova in simili rincontri!

2<sup>a</sup> L'acquirente che compra a patto che la proprietà non sia gravata d'iscrizioni, è obbligato a pagare il prezzo, non ostante che gravitassero ipoteche sull'immobile comprato! E così via dicendo sopra questo tono!

Io raccomando questa raccolta di massime all'onorevole guardasigilli, acciò possa meglio vagliare certe attitudini!!!

Così pure io prego l'onorevole guardasigilli di tenere d'occhio i lavori dei presidenti delle Corti di assise e dei giudici istruttori che sono i più trascurati. Se noi vogliamo che la giuria funzioni bene, che sia la vera espressione della giustizia sociale, è d'uopo che i giurati siano ben diretti. E ciò dipende dalla bontà dei presidenti delle Corti di assise.

Quando un presidente corrisponde bene al suo dovere deve meritare tutta la considerazione del Governo, dove avere tutti i maggiori incoraggiamenti possibili: perchè in questo modo si potrà dare un incentivo a questi importanti magistrati nel difficile adempimento dei loro doveri.

Io però scorgo che spesso i presidenti di Corte d'assise ed i giudici istruttori sono negletti nelle promozioni, sono tenuti in non cale, e questo è un danno. Essi dovrebbero essere tenuti d'occhio, in

preferenza, essere premiati, essere esaltati quando compiono bene il loro penoso e difficile dovere.

Io non parlo delle altre classi giudiziarie...

*Una voce.* I pretori.

DELLA ROCCA. I pretori. Già il pretore è il nostro magistrato unico che fu soggetto di premurose raccomandazioni.

Ma pei pretori, per i giudici di tribunale, per gli agenti del Pubblico Ministero, noi abbiamo pur fatto qualche cosa, se non tutto quello che si doveva fare: sono state soppresse le terze categorie, ai pretori si è data l'indennità di alloggio, si è loro accordato qualche miglioramento nello stipendio e nella posizione, quindi per tutti questi qualche cosa si è fatto, e quando il bilancio lo permetterà, faremo anche di più.

Ma i poveri impiegati delle segreterie giudiziarie, o signori, i quali sono proprio l'ingranaggio necessario perchè la giustizia proceda, senza la cui opera, e senza il cui braccio il magistrato non potrebbe fare un processo nè una sentenza, questi poveri impiegati giudiziari furono sempre trascurati, non ebbero mai un miglioramento, e sono retribuiti in una maniera che non corrisponde per niente ai bisogni primi, ai bisogni urgenti, incalzanti della vita, debbono tutti i giorni lottare tra la fame e l'eroismo; per vincere la fame debbono stendere la mano; se per mostrare eroismo e fare bene il proprio dovere, non stendono la mano, si muoiono di fame essi, e le numerose loro famiglie.

Come possiamo noi pretendere da questa gente l'impossibile?

Possiamo noi con coscienza non retribuirli in modo che sia rispondente al lavoro che fanno ed ai bisogni più elementari della vita?

Vi pare che un vice-cancelliere possa vivere con cento lire al mese, mentre un minimo impiegato postale ha 120 lire al mese?

Vi pare che un vice-cancelliere che ha funzioni non leggieri nel penale come nel civile, possa mantenersi onesto con meno di un centinaio di lire al mese di stipendio?

Noi ci siamo occupati dei consiglieri delle Corti d'appello, abbiamo loro arrecato un miglioramento sopprimendo la terza categoria; ma, santo Iddio! occupiamoci anche di questi poveri iloti delle cancellerie e delle segreterie giudiziarie: parliamo sempre dell'umanità, della povera gente, della gente infima, ma questa gente infima è sempre trascurata; occupiamoci anche un poco di questi impiegati, e quindi io mi associo a quanto ha ben detto l'onorevole Correale, mio buon amico, ed alle raccomandazioni da lui fatte, e non saprei aggiungere nulla a quello che egli ha elegantemente espresso.

LEGISL. XIV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 NOVEMBRE 1880

Già diverse volte anch'io trattai debolmente il subbietto testè ricordato dal prelodato collega: fino dal 1875 parlai della parificazione degl'impiegati delle segreterie del Pubblico Ministero con i cancellieri e vice-cancellieri; come pure raccomandai la sorte dei vice-cancellieri delle Corti d'appello, i quali sono retribuiti in modo non rispondente al lavoro che forniscono, e sono quasi fuori il giro delle promozioni e dei movimenti di carriera. Siccome poi il ministro ha avuto su di ciò delle petizioni e siccome mi propongo di riparlargliene privatamente, non voglio perciò trattenermi oltre su questa materia. Io spero che si farà qualche cosa; ma non mi dica l'onorevole ministro che la farà col l'organico giudiziario, perchè allora si rimanderà alle calende una riforma urgente, essendo mia opinione che prima che si venga ad approvare una completa e complessa riforma dell'organico giudiziario, non dico che ci vorrà qualche generazione, ma ci vorrà molto tempo, e questo, disgraziatamente me lo induce a credere l'esperienza.

Dunque il volere attendere che si faccia l'organico completo, porterebbe un tempo lungo, e questi poveri impiegati aspetterebbero troppo; ma colla fame non si ragiona nè si differisce, quindi bisogna provvedere subito, ed io spero che l'onorevole guardasigilli si affretterà a presentare un progetto parziale. Non ci vorrà molta spesa, non si spaventi l'onorevole Visocchi, non si spaventino gli uomini del risparmio; per migliorare la sorte dei vice-cancellieri si richiederà un 50,000 lire, non di più, e per migliorare quella degli impiegati delle segreterie ci vorranno press'a poco un 100,000 lire; dai calcoli da me fatti queste somme non possono essere superate.

Del resto, il Ministero potrebbe a questo unire altri temperamenti, incamerare ad esempio, tutti i diritti di cancelleria che si percepiscono dai cancellieri, incamerare tali diritti allo Stato, e così ci sarebbe modo di stabilire un certo equilibrio nella spesa.

**PRESIDENTE.** Ha finito l'onorevole Della Rocca?  
**DELLA ROCCA.** Non ho finito ancora, ma vorrei rimandare a domani.

*Voci.* È ammalato.

**DELLA ROCCA.** Sono ammalato.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Della Rocca per indisposizione prega la Camera di rimandare a domani il proseguimento del suo discorso.

Domani alle 2 seduta pubblica.

La seduta è levata alle 6 10.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

- 1° Seguito della discussione del bilancio di prima previsione pel 1881 del Ministero di grazia e giustizia; e dell'entrata e spesa del Fondo per il culto;
- 2° Discussione del bilancio di prima previsione pel 1881 del Ministero di agricoltura e commercio.

Discussione dei disegni di legge:

- 3° Proroga del termine per l'applicazione dei misuratori dell'alcool;
- 4° Modificazioni della legge del 1859 intorno alla composizione e alle attribuzioni del Consiglio superiore della pubblica istruzione;
- 5° Impianto di un sifilicomio in Roma;
- 6° Riordinamento delle guardie doganali;
- 7° Iscrizione fra le nazionali della strada da Pian di Portis al confine austro-ungarico pel monte Croce;
- 8° Convenzione per l'immersione di cavi sottomarini nello stretto di Messina e fra la Sicilia e Lipari;
- 9° Inchiesta sulle condizioni della marina mercantile italiana;
10. Tassa di fabbricazione degli olii di seme di cotone e sovratassa sui dazi di importazione;
11. Spesa per adattamento di locali ad uso della Commissione superiore dei pesi e delle misure;
12. Disposizioni circa gli impiegati dei cessati Consigli degli ospizi delle provincie meridionali.

Prof. AVV. LUIGI RAVANI  
*Capo dell'ufficio di revisione.*

Roma, 1880 — Tip. Eredi Botta.





